

# UN GLOSSARIO DEI SOMALISMI DI SHIRIN RAMZANALI FAZEL

Paolo Miccoli<sup>1</sup>

## 1. INTRODUZIONE<sup>2</sup>

Questo articolo presenta i primi risultati di una ricerca sui somalismi nell'opera letteraria della scrittrice italiana di origine somala, Shirin Ramzanali Fazel, una delle autrici più rilevanti legate al panorama della letteratura postcoloniale italiana. Il risultato dello studio è un glossario dei somalismi individuati nei romanzi (*Lontano da Mogadiscio*, *Nuvole sull'equatore* e *Profumo di Uunsi*) e nella raccolta di poesie *Ali spezzate*. Il glossario comprende soltanto i somalismi con classe grammaticale di sostantivo, verificati negli strumenti lessicografici di maggiore rilievo per la lingua somala. Lo scopo principale di questa ricerca è analizzare i somalismi nel contesto della lingua italiana curando altresì il dettaglio linguistico, e in particolar modo lessicografico, della lingua di provenienza.

## 2. PREMESSE: LETTERATURA POSTCOLONIALE, STORIA RECENTE DELLA SOMALIA, BIOGRAFIA E OPERE DELL'AUTRICE

### 2.1. *Letteratura postcoloniale italiana e letteratura italiana migrante*<sup>3</sup>

Alla letteratura italiana postcoloniale sono associate le scrittrici e gli scrittori che provengono dalle ex colonie italiane e che hanno vissuto l'esperienza coloniale e/o postcoloniale, anche come immigrati di prima o seconda generazione. Mentre con letteratura italiana migrante si indica la produzione letteraria di scrittrici e scrittori immigrati in lingua italiana che hanno vissuto direttamente l'esperienza migratoria o che sono immigrati di seconda generazione. Si tratta, tuttavia, di etichette che spesso non sono attribuibili all'intera e complessa produzione di chi scrive opere letterarie e che, pertanto, possono essere messe in discussione, talvolta anche capovolte con un cambio di paradigma. La stessa storia dell'uso e del valore semantico di queste categorie è mutata nel corso del tempo, di pari passo con i cambiamenti culturali, sociali e politici. Infatti, nella fase iniziale del fenomeno migratorio, guardando ai modelli della letteratura anglofona e francofona, si afferma l'uso di *letteratura italoфона* che sottolinea l'idea di una produzione scritta in lingua italiana ma non propriamente italiana, perché lontana dalla letteratura precedente basata sul binomio lingua-nazione (cfr. Quaquarelli, 2011: 54). All'inizio del nuovo millennio Arnaldo Gnisci introduce la definizione di *letteratura della migrazione* come produzione interculturale al di là della precedente visione eurocentrica

<sup>1</sup> Università di Napoli L'Orientale.

Ringrazio fin d'ora tutte le persone che, a vario titolo, hanno offerto il loro supporto nella realizzazione del presente lavoro. I ringraziamenti specifici saranno indicati nelle note pertinenti. Resta inteso che ogni eventuale errore o imprecisione è da attribuirsi esclusivamente all'autore.

<sup>2</sup> Ringrazio Rosa Piro per la rilettura dell'articolo e per le preziose indicazioni.

<sup>3</sup> Ringrazio Daniele Comberciati per le osservazioni sulla letteratura postcoloniale italiana e sulla letteratura italiana migrante.

fondata sul concetto di nazione (cfr. Gnisci, 2003: 8-9) gettando le premesse per il successivo dibattito, negli studi di italianistica, sul multiculturalismo e sulla necessità di riconsiderare il passato coloniale e i concetti di identità e di cultura nazionale. Così, Comberiati e Mengozzi sottolineano quanto l'intrecciarsi e l'aggrovigliarsi delle storie abbia reso ormai poco pregnante una distinzione tra *letteratura migrante e non*, in un contesto in cui il confine della nazionalità risulta sempre più poroso (cfr. Comberiati, Mengozzi, 2022: 15). Su queste premesse si fonda anche la scelta di usare, in questa ricerca lessicografica sui forestierismi, il termine *somalismo* al posto di *migratismo*<sup>4</sup>.

## 2.2. Il peculiare caso della Somalia: dal colonialismo italiano alla fase post-coloniale<sup>5</sup>

La Somalia<sup>6</sup> ha avuto uno spazio particolare nella storia del colonialismo italiano e dei successivi rapporti tra i due paesi nel periodo post-coloniale<sup>7</sup>.

Nella fase iniziale postunitaria, il giovane stato liberale si muove con molte incertezze tra missioni di esplorazione organizzate in modo frettoloso e incauto, conflitti di interesse con potenze coloniali ben più consolidate e difficoltà nella gestione dei rapporti con i capi locali. In un contesto di grande confusione, nel 1885 l'Italia riesce a concludere un accordo commerciale con il sultano di Zanzibar e il commerciante romano Vincenzo Filonardi diventa ufficialmente il rappresentante dell'Italia nel sultanato (cfr. Del Boca, 2001a: 231-237). Tuttavia, solo nel 1888, il regno d'Italia ottiene i protettorati di Obbia e Migiurtinia ed estende il suo dominio su un ampio territorio della costa somala, dal Giuba a Bènder Ziàda. Dal 1891 al 1893, con il consenso di Gran Bretagna e Germania, acquisisce in subaffitto dagli inglesi i porti della regione del Benadir e stabilisce la sua influenza nei territori interni del Paese a seguito delle missioni di alcuni esploratori italiani, tra cui Vittorio Bottego (cfr. Del Boca, 2001a: 413-434). Nel 1893 il governo concede alla Società di Filonardi l'esercizio provvisorio dei porti e dei mercati interni del Benadir, ma solo tre anni dopo nel 1896 la nascente Compagnia del Benadir sostituisce la Società del commerciante romano e amplia la rete commerciale italiana ai centri di Jumbo, Bardera e Lugh (cfr. Del Boca, 2001a: 567-576). Dopo vent'anni di gestione indiretta, nel 1905 il regno d'Italia prende il controllo diretto del Benadir. Oltre all'uso indiscriminato della violenza, il colonialismo italiano assume, già nella fase liberale, un atteggiamento razzista nei confronti delle popolazioni autoctone e una politica ambigua sul tema della schiavitù, la cui abolizione era stata una delle scuse dell'occupazione<sup>8</sup>. Questa politica coloniale contribuisce a provocare diverse rivolte, usate come pretesto per ulteriori occupazioni a scapito dell'impero etiopico, come quella del Basso Uebi Scebeli. Tra il 1908 e il 1910 nasce ufficialmente la Somalia italiana con un nuovo ordinamento giudiziario e un nuovo governo in cui il governatore diventa figura centrale. Anche con il nuovo ordine

<sup>4</sup> Questa scelta non è in contrasto con l'importanza che si attribuisce agli studi pionieristici di Laura Ricci e a quelli più recenti di Jacopo Ferrari sui migratismi.

<sup>5</sup> Ringrazio Beatrice Falcucci e Gianmarco Mancosu per le indicazioni bibliografiche e il supporto scientifico in merito alla storia coloniale e post-coloniale della Somalia.

<sup>6</sup> I toponimi relativi alla Somalia sono scritti in grafia italianizzante al fine di renderne più agevole la lettura. Gli antroponimi somali, invece, sono in grafia somala.

<sup>7</sup> Sulla scelta di usare in questo paragrafo la forma *post-coloniale* anziché quella univocata *postcoloniale*, si rimanda al volume *L'Italia e il mondo post-coloniale*, a cura di Di Sanzo, Falcucci e Mancosu, Le Monnier, Firenze, 2023.

<sup>8</sup> Per un approfondimento sul mito dell'impero e sulla propaganda coloniale relativa allo sviluppo della Somalia, si consigliano Podestà (2004) e Urbano (2017).

l'intervento nel settore scolastico e sanitario risulta quasi inesistente (cfr. Del Boca, 2001a: 803-833)<sup>9</sup>.

Con l'avvento del fascismo la questione coloniale acquista un ruolo di primo ordine. Nel 1923 Cesare Maria De Vecchi, uno dei protagonisti della marcia su Roma, diventa governatore della Somalia e conduce un'azione di disarmo della popolazione somala con l'uso ingiustificato della violenza e una politica antietiopica che si concretizza con l'occupazione dell'Oltregiuba (cfr. Del Boca, 2001b: 51-93). Tuttavia, sotto il primo governatorato fascista (1923-1928), guidato da De Vecchi, si stabilisce una maggiore collaborazione tra Chiesa e Stato per diffondere l'istruzione gestita dai missionari. L'indirizzo politico cambia con il governatorato di Guido Corni (1928-1931) che, con l'accentuarsi della politica razzista del fascismo, scoraggia l'evangelizzazione e stabilisce le premesse di un clima di apartheid<sup>10</sup>. Nel 1931 a Corni succede Maurizio Rava e, nel 1936, a seguito dell'occupazione italiana dell'Etiopia, la Somalia diventa una delle cinque regioni della nascente Africa Orientale Italiana (AOI).

Nel corso della Seconda guerra mondiale, dal 1941 al 1943, l'Italia perde le sue colonie. Dopo la guerra le storie di Italia e Somalia si intrecciano ancora: nel 1949 l'ONU affida all'Italia il compito di accompagnare la Somalia verso l'indipendenza favorendo la nascita di una classe dirigente autonoma e un'amministrazione solida. Nasce così l'Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia (AFIS) che si protrae dal 1950 al 1960. Nonostante alcuni rilevanti provvedimenti nell'ambito dell'istruzione e la nascita di una classe dirigente legata all'Italia, nel periodo dell'AFIS il paese è ancora poverissimo e senza infrastrutture, i confini con l'Etiopia restano indefiniti e incerti, aumenta la corruzione e si inaspriscono le divisioni tribali<sup>11</sup>.

Il 1° luglio del 1960 la Somalia proclama la sua indipendenza: il nuovo stato nasce dall'unione dell'ex Somaliland inglese e l'ex Somalia italiana. La neonata democrazia somala mostra subito le sue enormi fragilità, dovute alla povertà, alla dipendenza dalle potenze straniere e alla forte instabilità politica legata alla frammentazione tribale, a cui il partito di governo, *Ururka Dhalinyarada Soomaaliyeed* 'Lega dei giovani somali', non riesce a trovare un rimedio. In questo scenario, nel 1969, il generale Maxamed Siyaad Barre attua un colpo di stato che sancisce la fine della democrazia somala e l'inizio di un regime illiberale. Sia nella fase della democrazia somala sia in quella della dittatura di Barre l'Italia gioca un ruolo importante. Ne è testimonianza nel 1969 la fondazione della Jaamacadda Ummadda Soomaaliyeed, in italiano Università Nazionale Somala (UNS), frutto di un accordo tra il Ministero degli Affari Esteri e il governo somalo. L'UNS, la cui lingua accademica è l'italiano, è guidata da un Comitato Tecnico Scientifico, costituito da docenti delle università italiane, e ha il compito di attuare la *somalizzazione* del sistema scolastico e redigere una grammatica della lingua somala che nel 1969 non presenta ancora un sistema di scrittura<sup>12</sup>. Nel 1972, con il contributo di numerosi studiosi italiani, nasce ufficialmente la scrittura somala dotata di un proprio alfabeto (§ 3.2.). Sebbene i rapporti tra il governo italiano e il regime di Siyaad Barre siano caratterizzati da alti e bassi, l'Italia continua ad avere un'influenza e l'italiano conserva il ruolo di lingua scientifica veicolare<sup>13</sup>. Negli anni successivi la disastrosa situazione economica, la guerra contro l'Etiopia per i confini e

<sup>9</sup> Sulla storia coloniale della Somalia, in aggiunta alle opere citate di Del Boca, si rimanda a Lewis (1988), Labanca (2002) e Deplano-Pes (2024).

<sup>10</sup> Sulla fase fascista del colonialismo italiano in Somalia e, in particolare, sui provvedimenti presi nel campo dell'istruzione si rinvia a Del Boca (2001c) e a Scalvedi (2020).

<sup>11</sup> Per un approfondimento sull'AFIS si consigliano Del Boca (2001d) e Morone (2011).

<sup>12</sup> Sull'esperienza italiana presso l'UNS e la trascrizione del somalo si rinvia a Siebetcheu (2021) e a Colomo (2023).

<sup>13</sup> Su questa fase storica della Somalia, soprattutto in relazione ai rapporti tra Roma e Mogadiscio, si consigliano Del Boca (2001d) e Tripodi (2020).

l'opposizione interna mettono in ginocchio il regime di Barre che cade nel 1991. Inizia una lunga guerra civile tra le diverse fazioni e la diaspora somala, già avviata nelle fasi storiche precedenti, cresce in maniera esponenziale<sup>14</sup>. Ancora oggi la Somalia vive un clima di instabilità politica, nonostante l'approvazione della nuova Costituzione da parte dell'Assemblea Nazionale Costituente nel 2012 e le recenti elezioni presidenziali del 2022, vinte da Xasan Sheikh Mohamud, già al potere dal 2012 al 2017.

### 2.3. *Shirin Ramzanali Fazel: biografia e opere*<sup>15</sup>

Shirin Ramzanali Fazel nasce a Mogadiscio nel 1953 nel periodo dell'AFIS. Il padre, di nazionalità pakistana, è funzionario presso una banca inglese e nel 1947 si trasferisce per lavoro a Mogadiscio dove conosce la madre della scrittrice, di nazionalità somala. Grazie alla condizione agiata della famiglia, Ramzanali Fazel frequenta la scuola italiana di Mogadiscio, che in quel periodo rappresenta l'istituto di istruzione più prestigioso della città. Alla fine degli anni Sessanta sposa un cittadino italiano di origine italo-somala che lavora presso una grande azienda italiana di Mogadiscio. Con la salita al potere di Siyaad Barre e la decisione del nuovo governo di nazionalizzare banche e industrie e di non rinnovare il permesso di lavoro ai cittadini stranieri, nel 1971 la scrittrice e il marito decidono di trasferirsi in Italia, prima a Novara poi a Vicenza. Dal 1971 al 1996 Ramzanali Fazel vive il suo primo lungo periodo italiano, intervallato da esperienze di soggiorno in Zambia, Arabia Saudita e Stati Uniti. Nel 1996 si trasferisce in Kenya, dove vive fino al 2004, per poi stabilirsi di nuovo in Italia, questa volta a Carmignano di Brenta, in provincia di Padova, dove risiede una delle sue due figlie. Nel 2010 termina il suo secondo periodo italiano e si trasferisce definitivamente a Birmingham, nel Regno Unito. Tuttavia, dal 2010 a oggi la scrittrice vive tra Inghilterra e Italia, dove ha mantenuto la sua abitazione, e dal 2016 alterna ai due paesi europei lunghi soggiorni in Malesia e in Tunisia.

L'esperienza transnazionale e transculturale<sup>16</sup> ha dunque sempre caratterizzato la vita della scrittrice, non solo per il trasferimento dalla Somalia all'Italia, ma anche per i numerosi soggiorni all'estero. Così, come racconta la stessa Ramzanali Fazel<sup>17</sup>, il plurilinguismo è un aspetto determinante della sua produzione letteraria: italiano, somalo, arabo, swahili e inglese, per motivi diversi, sono lingue presenti<sup>18</sup>. Non è un caso, infatti, che la scrittrice abbia pubblicato in inglese, oltre a numerosi contributi, una raccolta di poesie (*I Suckled Sweetness* nel 2020) e che abbia deciso di autotradurre dall'italiano gran parte dei suoi romanzi<sup>19</sup>. In questo contesto, però, ci soffermiamo sulla produzione scritta in italiano.

Il primo romanzo, *Lontano da Mogadiscio*, pubblicato per la prima volta nel 1994, è un racconto autobiografico, considerato una pietra miliare della letteratura postcoloniale

<sup>14</sup> Nelle fasi storiche precedenti, quelle dell'AFIS e del regime di Siyaad Barre, il flusso migratorio dalla Somalia è diretto prevalentemente in Italia. Con lo scoppio della guerra civile il fenomeno della diaspora somala cresce e si dirige perlopiù in Europa, Nord America, Oceania e Sud Africa. Oggi la comunità internazionale somala è tra le più numerose al mondo e conta più di 2 milioni di persone, oltre il 10% della popolazione.

<sup>15</sup> Ringrazio Shirin Ramzanali Fazel per le dettagliate informazioni sulla sua biografia.

<sup>16</sup> Sulla definizione di *letteratura transculturale italoфона* si rimanda a Bartoli Kucher (2019).

<sup>17</sup> Si veda il Multi (Museo multimediale della lingua italiana: percorso "Come si è diffusa la lingua italiana nel mondo?"), tappa "Ex colonie", schermata "Letteratura postcoloniale in Italia":

<https://multi.unipv.it/it/percorso/lingua-italiana-nel-mondo/?sectionId=s18>.

<sup>18</sup> Sul plurilinguismo in *Griot Fulér* di Luigi Dadina e Mandiaye N'Diaye (1994), *I sessanta nomi dell'amore* di Tahar Lamri, (2006) e *Il tempo dalla mia parte* di Mohamed Ba (2013), si rimanda a Piro (2013).

<sup>19</sup> Sull'importanza dell'autotraduzione come riscrittura nell'opera letteraria di Shirin Ramzanali Fazel si rimanda a Pingitore (2023).

italiana, e non solo, per tre motivi fondamentali: contribuisce alla decolonizzazione culturale in un Paese che ha enormi difficoltà a fare i conti con il passato coloniale; è una delle prime testimonianze di una persona con la pelle nera che vive in Italia dagli anni Settanta agli anni 2000; racconta la devastazione di Mogadiscio nei primi anni della guerra civile somala, iniziata nel 1991 (cfr. Brioni, 2017a: 159).

Il secondo romanzo, *Nuole sull'equatore. Gli italiani dimenticati. Una storia*, la cui prima edizione risale al 2010, affronta il tema della condizione dei meticci, figli di famiglie miste, riconosciuti con difficoltà dalla società italiana e, dunque, emblema della rimozione del passato coloniale e della sua eredità (cfr. Brioni, 2017b: 207-216).

Nel corso della sua attività di scrittrice Ramzanali Fazel ha pubblicato anche racconti e poesie, la cui prima raccolta in lingua inglese, *Wings*, è stata pubblicata nel 2017 e autotradotta in italiano nel 2018 con il titolo *Ali spezzate*. Nel passaggio dall'inglese all'italiano, l'autrice compie una riscrittura manifestando una frattura traumatica legata sia alla lingua sia all'esperienza della diaspora (cfr. Paci 2018: V-VII).

Risale, invece, al 2020 la pubblicazione di *Scrivere di Islam. Raccontare la diaspora*, un saggio scritto con Simone Brioni, in cui l'autrice riflette, dal suo punto di vista di donna italiana e musulmana che ha vissuto in Italia e in Inghilterra, sui temi della discriminazione religiosa, del razzismo e della islamofobia.

Nel suo ultimo romanzo, *Profumo di Unsi*, uscito nel 2023, Ramzanali Fazel torna alla narrazione autobiografica raccontando esperienze vissute tra Somalia, Italia, Inghilterra, Kuala Lumpur e Tunisia, «con una bussola emozionale che però punta sempre verso Mogadiscio: città ricca di profumi e suoni ma anche di cicatrici» (Mancosu, 2023: 87).

### 3. IL SOMALO E I SOMALISMI DI SHIRIN RAMZANALI FAZEL<sup>20</sup>

#### 3.1. *Af-Soomaaliga* 'la lingua somala'

L'etnonimo<sup>21</sup> *somali* (*Soomaali* nell'ortografia standard del somalo) indica le popolazioni che abitano le pianure orientali del Corno d'Africa, inclusa l'area costiera da Gibuti al confine tra Somalia e Kenya (cfr. Tosco, 2012: 263). L'*af-Soomaaliga* non è solo la L1 dei somali che abitano nei confini della Somalia Federale e del Somaliland, ma anche di popolazioni che vivono in alcuni territori della Repubblica del Gibuti, nella regione somala dell'Etiopia e nel nord-est del Kenya (ivi: 264). Inoltre, come si è già sottolineato (§ 2.3.), a seguito della diaspora somala, esiste una numerosa comunità internazionale di somalofoni, in particolare in Europa, nei paesi arabi, in Australia e nel Nord America.

La lingua somala appartiene al ramo delle lingue cuscitiche orientali, un sottogruppo delle lingue cuscitiche, appartenenti a loro volta alle lingue afro-asiatiche (ivi: 264-265). Il termine *soomaali* 'somalo' (o *af-Soomaaliga* 'lingua somala') si riferisce a due cose diverse che non devono essere confuse:

- (a) la lingua somala scritta e la relativa *koiné* parlata;
- (b) i dialetti del somalo settentrionale e le varietà più vicine (cfr. Banti, 2013: 185).

Nel gruppo della lingua somala rientrano i seguenti sottogruppi:

<sup>20</sup> Ringrazio Giorgio Banti, Martin Orwin e Mauro Tosco per la rilettura dei paragrafi 3.1, 3.2 e 3.3 e per le fondamentali indicazioni sulla lingua somala.

<sup>21</sup> Sulle forme dell'etnonimo attestate nei resoconti di viaggio di missionari ed esploratori di italiani tra il 1850 e il 1890 si rimanda a Revelli (2023). Ringrazio Luisa Revelli per la rilettura dell'articolo e per le osservazioni ricevute.

- (1.a) i dialetti del somalo settentrionale parlati a Gibuti, nel Somaliland e nelle regioni settentrionali della Somalia Federale, nell’Etiopia orientale e meridionale, nel Kenya nord-occidentale e nelle regioni adiacenti della Somalia meridionale, a ovest del fiume Giuba (circa 14 milioni di parlanti con il sottogruppo del Benadir);
- (1.b.) i dialetti del Benadir diffusi in Somalia dalle aree meridionali del Mudug alla sponda occidentale del fiume Uebi Scebeli e nell’area di Merca (circa 14 milioni di parlanti con il sottogruppo dei dialetti del somalo settentrionale) (*ibidem*);
- (1.c.) i cosiddetti dialetti ashraaf di numerose famiglie di Mogadiscio, Merca e altri piccoli insediamenti lungo la costa;
- (2.) i dialetti maay usati da almeno 2 milioni di allevatori e agricoltori nell’area fluviale della Somalia da Wanle Weyn alla sponda occidentale del fiume Giuba;
- (3.a.) il gruppo eterogeneo dei dialetti dighil<sup>22</sup>, parlati da circa 130 mila allevatori e agricoltori, in parte nella stessa regione dei dialetti maay, dall’Etiopia alla foce del fiume Giuba;
- (3.b.) i dialetti boni usati da circa 8 mila cacciatori dalla punta meridionale della Somalia alla sponda orientale del fiume Tana nel Kenya sud-orientale;
- (4.) il rendille, parlato da circa 35 mila agricoltori tra Marsabit e il lago Turkana nel Kenya settentrionale (*ivi*: 186)<sup>23</sup>.

### 3.2. *Il somalo scritto*

La presenza araba sulle coste della Somalia risale già al VII secolo d.C. e si espande rapidamente nei secoli successivi; non sorprende, pertanto, che le prime testimonianze scritte in Somalia siano in lingua araba, soprattutto nel dominio della religione (ma anche della diplomazia e della storia) per la rapida diffusione dell’Islam (cfr. Banti, 1988: 21). Così, per molti secoli, l’arabo resta l’unica lingua usata per la scrittura. Tra il XVIII e il XIX secolo, però, nel contesto di una politica islamica incline a diffondere l’uso delle lingue locali in Africa Orientale, si riscontrano alcuni tentativi di scrittura del somalo in grafia araba, tra i più rilevanti quello del proselitista religioso Sheekh Aweys (o Awees) Maxamed Baraawi (*ibidem*). Nella prima metà del Novecento si diffondono altri sistemi di scrittura in somalo, alcuni radicalmente diversi da quelli in grafia araba, come la *cismaaniya*<sup>24</sup>, che prende il nome dal suo inventore, l’intellettuale Cusmaan (o Cismaan) Yuusuf Keenadiid (*ibidem*)<sup>25</sup>. Negli anni Cinquanta, a causa dei problemi relativi all’uso della scrittura araba e di quella *cismaaniya*, alcuni studiosi propongono un sistema di scrittura fondato sull’alfabeto latino (*ibidem*).

Dunque, nell’anno dell’indipendenza, il 1960, i somali si ritrovano divisi di fronte alla scelta del sistema di scrittura ufficiale: tra scrittura a base araba, quella *cismaaniya*, e quella latina (*ibidem*). La delicata controversia si risolve il 21 ottobre del 1972, nella fase della somalizzazione del sistema di istruzione operata dal governo di Siyaad Barre, quando si propende per un sistema di scrittura latino (*ibidem*).

<sup>22</sup> Sui dialetti dighil e, in generale, sui gruppi dialettali in Somalia si veda Lamberti (1986).

<sup>23</sup> Maay, boni e rendille possono essere considerate anche lingue separate. Il maay è riconosciuto come variante del somalo nella costituzione attuale.

<sup>24</sup> In grafia italianizzante *osmània*.

<sup>25</sup> Per un approfondimento sui diversi sistemi di scrittura del somalo prima dell’introduzione dell’alfabeto latino, si rimanda a Tosco (2010).

### 3.3. Il criterio di raccolta dei somalismi e alcune regole grammaticali relative ai sostantivi in somalo

Prima di descrivere il glossario e di presentare le peculiarità dei somalismi raccolti fin qui nell'opera letteraria di Shirin Ramzanali Fazel, si elencano le categorie qui escluse.

1. Toponimi e antroponimi che, come è noto, richiedono strumenti lessicografici e/o cartografici specifici.
2. Forestierismi non entrati nel somalo.
3. Prestiti da lingue straniere (arabo, inglese, italiano, swahili, hindi, ecc.) che, sebbene in molti casi siano persino entrati nei dizionari somali, presentano forme simili, se non uguali, a quelle delle lingue di provenienza. Per esempio molti arabismi nel campo semantico della religione musulmana come *alxamdulillaab* o *alxamdulillaabi*<sup>26</sup> (forme nel corpus: *Abamdullilab*/*Albamdulillab*/*Albamdulillabi*) oppure il termine arabo *qabiil*<sup>27</sup>, usato in alternativa alla variante somala *tol*, per indicare l'unità principale della società somala, la tribù. Un'indagine differenziata, sempre nell'ambito degli studi di Linguistica italiana, richiederanno invece gli italianismi del corpus, risalenti perlopiù al periodo coloniale ed entrati, nella maggior parte dei casi, negli strumenti lessicografici di riferimento<sup>28</sup>.
4. Somalismi complessi, che necessitano di analisi morfosintattiche più dettagliate, come locuzioni verbali, sintagmi preposizionali, dittologie, reduplicazioni, ecc.
5. Somalismi con classe grammaticale di aggettivo<sup>29</sup>, avverbio, esclamativo, particella, pronomi e verbo.

Pertanto, il glossario è composto solo da sostantivi in somalo, a prescindere dalla funzione grammaticale che assumono nel contesto della lingua italiana.

In somalo<sup>30</sup> i sostantivi possiedono una grande varietà morfologica e morfosintattica, non solo per la presenza di sette declinazioni con relative desinenze ed eccezioni, ma soprattutto per le diverse funzioni grammaticali che assumono con l'aggiunta di suffissi. Tra queste vi sono i quattro casi (assoluto, soggetto, genitivo e vocativo)<sup>31</sup>, l'articolo determinativo, i dimostrativi e i possessivi. Con lo scopo di rendere leggibili le voci del DSI riportate nel glossario, si descrivono qui alcune caratteristiche delle declinazioni in somalo. Per quanto riguarda, invece, le altre funzioni grammaticali citate (tra cui l'articolo determinativo e il possessivo postposti come suffissi), sono segnalate nei pochi casi in cui ricorrono.

In somalo esistono, dunque, sette declinazioni. I sostantivi appartenenti a una specifica declinazione presentano le seguenti proprietà comuni: il modo in cui si forma il plurale, il genere del plurale (che grammaticalmente, nei casi di animali o persone, non sempre segue il genere del referente) e la melodia tonale (cfr. Orwin, 2015: 31-32).

Nella prima declinazione, caratterizzata perlopiù da nomi femminili al singolare e sempre da nomi maschili al plurale, la forma al singolare non termina mai in *-o* e aggiunge

<sup>26</sup> *Alxamdulillaaso* (s.v. DSI-1985) è un verbo derivato dall'espressione coranica *alhamdu lillab(i)* 'sia lode a Dio' (lett. 'la lode è di Dio'), scritta in somalo nelle forme *alxamdulillaab* o *alxamdulillaabi*, di cui si è diffuso l'uso comune come esclamazione o interiezione.

<sup>27</sup> S.v. DSI-1985: *qabiil* n.m. (-llo, f. o qabaa'il, m.) – Tribù, clan, cabila, vr. qabiilo.

<sup>28</sup> Sugli italianismi nelle lingue delle ex colonie italiane del Corno d'Africa si rimanda a Banti e Vergari (2008) e a Tosco (2024).

<sup>29</sup> Sull'esistenza della classe grammaticale degli aggettivi in somalo ci sono pareri discordanti tra gli studiosi. Per alcuni gli aggettivi dal punto di vista grammaticale non esistono e la loro funzione è assunta da una classe speciale di verbi.

<sup>30</sup> I riferimenti alla grammatica somala, compresi gli esempi, sono tratti dal manuale di Martin Orwin, *Colloquial Somali: A Complete Language Course* (2015).

<sup>31</sup> Non sempre per la formazione dei casi si aggiunge un suffisso.

la *-o* per la formazione del plurale: es. n.f. *naag*<sup>32</sup> ‘donna’, n.m.pl. *naago* ‘donne’. Se la forma al singolare termina in *-i* aggiunge il suffisso *-yo* al plurale: es. n.m. *guri*<sup>33</sup> ‘casa’, n.m.pl. *guryo* ‘case’ (ivi: 32-33).

Nella seconda declinazione, caratterizzata perlopiù da nomi maschili al singolare e sempre da nomi femminili al plurale, la forma al singolare nella maggior parte dei casi non termina in *-e* e aggiunge una *-o* al plurale. Se il singolare termina in *-i*, il plurale si forma con l’aggiunta di *-yo*: es. n.m. *tagsi*<sup>34</sup> un ‘taxi’, n.f.pl. *tagsiyo* più ‘taxi’. Se la forma al singolare termina con una consonante gutturale, con *-j* o con *-s*, al plurale si aggiunge sempre *-yo*: es. n.m. *nacas*<sup>35</sup> ‘stupido’, n.f.pl. *nacasyo* ‘stupidi’. Se la forma al singolare termina con una di queste consonanti (*-b, -d, -dh, -r, -l* o *-n*), nella forma al plurale avviene il raddoppiamento della consonante: es. n.m. *albaab*<sup>36</sup> ‘porta’, n.f.pl. *albaabbo* ‘porte’. Infine, quando il singolare termina con una *-n*, la forma al plurale potrebbe presentare una *-m* con la geminazione consonantica: es. n.m. *inan*<sup>37</sup> ‘ragazzo’, n.f.pl. *inammo* ‘ragazzi’ (ivi: 33-34).

La terza declinazione comprende nomi maschili e nomi femminili al singolare, mentre al plurale i nomi, tutti maschili, perdono la vocale finale del singolare e aggiungono una *-o* con la possibilità di ulteriori mutamenti fonologici. Talvolta, nel passaggio dal singolare al plurale, la consonante finale cambia perché il suono della forma base è diverso da quello che appare nella sillaba finale della forma al singolare: es. n.m. *ilig*<sup>38</sup> ‘dente’, n.m.pl. *ilko* ‘denti’ (ivi: 35).

Nella quarta declinazione, composta solo da nomi maschili sia al singolare sia al plurale, la forma al singolare, che presenta una sillaba finale terminante con consonante, al plurale aggiunge una *-a* seguita da una consonante che raddoppia l’ultima della forma al singolare: es. n.m. *af*<sup>39</sup> ‘bocca, lingua’, n.m.pl. *afaf* ‘bocche, lingue’. Fanno eccezione solo i nomi al singolare che terminano in *-n* che, nella formazione del plurale, subiscono la trasformazione della *-n* in *-m*: es. n.m. *nin* ‘uomo’, n.m.pl. *niman* ‘uomini’ (ivi: 47).

La quinta declinazione comprende al singolare nomi maschili che al plurale diventano femminili cambiando soltanto la melodia tonale. Le differenze tonali sono presenti solo nella lingua parlata, mentre la diversità di genere si recupera dal contesto nella lingua scritta: es. n.m. *mádax*<sup>40</sup> ‘testa’, n.f.pl. *madáx* ‘teste’<sup>41</sup>. Come si evince dal caso di *madax*, in somalo ci sono alcuni nomi che appartengono a più declinazioni e, pertanto, presentano diverse forme al plurale, opportunamente segnalate nei dizionari (ivi: 48).

Nella sesta declinazione, caratterizzata sempre da nomi femminili al singolare e maschili al plurale, la forma al singolare termina con una *-o*, mentre la forma al plurale aggiunge *-oyin*: es. n.f. *hooyo* ‘madre’ (s.v. glos.), n.m.pl. *hooyooyin* ‘madri’ (ivi: 58).

Infine, la settima e ultima declinazione comprende sempre nomi maschili al singolare e femminili al plurale. La forma al singolare termina in *-e*, mentre la forma al plurale perde

<sup>32</sup> S.v. DSI-1985: *naag* n.f. (-go, m.) – 1. Donna. 2. N.tayda, n.taada, ecc.: mia moglie, tua moglie, ecc.

<sup>33</sup> S.v. DSI-1985: *guri* 1 n.m. – 1. (-ryo, m.) Abitazione, casa. 2. Immunità dopo una malattia.

<sup>34</sup> S.v. DSI-1985: *tagsi* n.m. – 1. vr. taksi. (-iyo, f.) Taxi, tassì. 2. vr. di tagsasho.

<sup>35</sup> S.v. DSI-1985: *nacas* n.m. (-so, m. o -syo, f. o nacas, f.) Sciocco, stupido, imbecille, cretino.

<sup>36</sup> S.v. DSI-1985: *albaab* n.m. (-bbo o -byo, f.) – Porta; portone, cancello.

<sup>37</sup> S.v. DSI-1985: *inan* 1 n.m. (-ammo, f.) – 1. Ragazzo, giovanetto. 2. Figlio. 3. vr. di iran.

<sup>38</sup> S.v. DSI-1985: *ilig* n.m. (-lko, m.) – Dente.

<sup>39</sup> S.v. DSI-1985: *af* n.m. (afaf, m.) – 1. Bocca. Af la’: avere un difetto alla bocca. 2. Lingua, linguaggio. Af maldahan: linguaggio figurato od oscuro. Af qalaad: lingua incomprensibile, lingua straniera. 3. Lama, filo di una lama. 4. Punta (di freccia, coltello, bastone, ecc.). 5. Imboccatura, apertura. 6. Foce (di fiume).

<sup>40</sup> S.v. DSI-1985: *madax* 1 n.m. (-xyo, f.) – 1. Testa; capo. M. iyo manjo: da cima a fondo. 2. Cervello; mente; intelligenza. 3. Capitolo; titolo (ad es. di un bilancio). 4. Gruppo; reparto. 5. Nuvola ricca di pioggia (vista di lontano).

<sup>41</sup> Gli accenti, non presenti nella grafia somala, sono stati inseriti in maniera arbitraria per segnalare i toni alti.

la *-e* e aggiunge il suffisso *-ayaa*: es. n.m. *aabbe*<sup>42</sup> ‘padre’, n.f.pl. *aabbayaal* ‘padri’. Questa declinazione presenta due eccezioni: *bijo* ‘acqua’ (s.v. glos.) e *oday*<sup>43</sup> ‘anziano’ (ivi: 59).

### 3.4. *Sul glossario*

Il glossario riporta 84 lemmi, in ordine alfabetico somalo da *abbayee* ‘sorella’ a *xalwad* ‘dolce somalo fatto con burro, zucchero e sostanze amidacee’, redatti in base ai seguenti criteri: voce riscontrata negli strumenti lessicografici della lingua somala, eventuale campo semantico, forma attestata, classe grammaticale, definizione nel testo, modalità esplicativa, fonte del corpus, pagina e contesto. L’aspetto grafico<sup>44</sup> delle forme attestate non è stato criterio di distinzione perché tutti i somalismi del corpus, senza eccezioni, appaiono in corsivo.

#### 3.4.1. *Il corpus di riferimento e le sigle bibliografiche*

Come già anticipato (§ 1), il corpus di riferimento è composto dai tre romanzi (*Lontano da Mogadiscio*, *Nuvole sull’equatore* e *Profumo di Uunsi*) e dalla raccolta di poesie *Ali spezzate*. Per le sigle bibliografiche, il criterio individuato esplicita l’anno di pubblicazione dell’edizione di riferimento, di cui si riportano pagina e contesto per ogni attestazione, e allo stesso tempo segue l’ordine cronologico delle prime edizioni. Così, per i primi due romanzi, *Lontano da Mogadiscio* e *Nuvole sull’Equatore*, pubblicati rispettivamente per la prima volta nel 1994 e nel 2010, sono state scelte le sigle bibliografiche *2017a* e *2017b*, perché le edizioni di riferimento (la sesta per il primo e la terza per il secondo) risalgono entrambe al 2017. Per quanto riguarda le altre due opere, pubblicate in una sola edizione, *2018* è la sigla della raccolta di poesie autotradotta in italiano, *Ali spezzate*, e *2023* quella dell’ultimo romanzo, *Profumo di Uunsi*.

#### 3.4.2. *Strumenti lessicografici della lingua somala, campo semantico, forma nel testo e classe grammaticale*

Le forme riscontrate nel corpus sono state lemmatizzate in base alle voci verificate nel *Dizionario Somalo Italiano* (DSI) del 1985<sup>45</sup>, riportate per esteso al di sotto del lemma, e

<sup>42</sup> S.v. DSI-1985: *aabbe* n. m. (-bayaal, m. of.) – 1. Padre. 2. Il pl. anche: antenati.

<sup>43</sup> S.v. DSI-1985: *oday* n. m. (-yaal, m. o f.) – Anziano, vecchio; antenato; responsabile.

<sup>44</sup> Sugli aspetti grafici dei forestierismi si rimanda a Negro (2015) e Ferrari (2023).

<sup>45</sup> Il *Dizionario Somalo-Italiano*, pubblicato nel 1985 e finanziato nell’ambito dei programmi di Cooperazione allo sviluppo del Ministero degli Affari Esteri italiano con il Ministero dell’Istruzione Superiore somalo, è stato realizzato sotto gli auspici accademici degli atenei Jaamacadda Ummadda Soomaaliyeed, Akademiyada Cilmiga Fanka Iyo Suugaanta e Università degli Studi di Roma “La Sapienza”. Alla realizzazione del dizionario hanno collaborato numerosi studiosi, tra cui Francesco Agostini, Annarita Puglielli e Ciise Moxamed Siyaad come caporedattori e Roberto Ajello, Giorgio Banti, Biancamaria Bruno, Luisa Maffi e Bruno Panza come redattori. Ancora oggi il DSI è considerato uno strumento lessicografico di grande rilievo nel panorama internazionale degli studi sulla lingua somala.

verificate nel Dizionario Italiano Somalo (DIS) del 1988<sup>46</sup> e nel dizionario monolingue somalo *Qaamuuska af-Soomaaliga* (QAS) del 2012<sup>47</sup>.

Alla voce del DSI segue a capo l'eventuale indicazione di uno tra i seguenti ambiti semantici: abbigliamento (abbigl.), botanica (bot.), famiglia (famil.), gastronomia (gastr.), religione (rel.) e zoologia (zool.)<sup>48</sup>.

Dopo un a capo, si riporta la prima forma di attestazione nel corpus con la classe grammaticale. La forma può essere uguale al lemma oppure diversa per ragioni di natura fonologica, morfologica o morfosintattica (§ 4). Tutte le varianti nuove delle forme attestate sono in corsivo e in ordine di apparizione da *2017a* a *2023*.

In relazione alla classe grammaticale, le forme attestate sono perlopiù sostantivi, come tutte le relative voci in somalo (§ 3.3), di cui si specifica sia il genere, maschile (m.) o femminile (f.), sia il numero, plurale (pl.) se non singolare. Se nel contesto non sono stati individuati elementi grammaticali per identificare con certezza il genere del somalismo, si riporta la classe grammaticale generica di nome (n.). Per l'individuazione della classe grammaticale dei somalismi non sono stati presi in considerazione il genere e il numero dell'eventuale traduzione in italiano, ma solo la presenza di articoli, aggettivi o altri elementi grammaticali sintatticamente legati alla forma attestata. Come per le forme, anche per le classi grammaticali vale il principio di riportare la marca successiva solo quando si distingue da quella precedente.

### 3.4.3. *Definizione nel testo, modalità esplicativa*

L'eventuale definizione (traduzione o significato) del somalismo, riportata nel testo, segue nel glossario la classe grammaticale e la forma attestata. La definizione può essere riportata tramite diverse modalità esplicative<sup>49</sup> che, nel caso di Ramzanali Fazel, sono principalmente tre: la *traduzione nel testo* (trad. nel testo), il *glossario* (glos.) e il *soccorso nel contesto* (socc. nel cont.). *Traduzione nel testo* denota che la traduzione o la spiegazione è parte integrante del testo, *glossario* segnala la presenza di un vocabolario finale e *soccorso nel contesto* indica che il soccorso esplicito è sostituito dal contesto, sufficiente per la comprensione del significato o, perlomeno, del campo semantico di appartenenza<sup>50</sup>.

Tornando al glossario, alla classe grammaticale segue la definizione nel testo, riportata tra apici, e la modalità esplicativa. In entrambi i casi, come per tutti gli altri, non si ripetono quando sono uguali a quelle precedenti.

<sup>46</sup> Il Dizionario Italiano Somalo (DIS) è un rovesciamento ampliato del DSI e, come quest'ultimo, è un'opera lessicale intrapresa nell'ambito del progetto Studi Somali, avviato nel 1977-78. Alla sua realizzazione hanno contribuito numerosi studiosi: Annarita Puglielli come caporedattrice e Cabdinassir Sheekh Maxamed, Cabdalla Cumar Mansuur, Axmed Cabdullaahi Axmed e Giorgio Banti come redattori. Alla prima edizione del 1988, pubblicata da Carocci con un contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche, seguono due edizioni di Carocci "Lingue e Letterature": la prima del 2010 e la seconda, quella di cui si dispone, del 2019.

<sup>47</sup> Il dizionario monolingue somalo *Qaamuuska af-Soomaaliga*, pubblicato nel 2012, è stato curato da Annarita Puglielli (anche coordinatrice scientifica del progetto) e Cabdalla Cumar Mansuur. L'importante progetto lessicografico ha coinvolto numerosi studiosi somali e italiani, tra cui Giorgio Banti.

<sup>48</sup> Sui campi semantici dei forestierismi nella letteratura italiana della migrazione si rimanda a Perrone (2009), Ricci (2009, 2015 e 2019) e Ferrari (2022 e 2023).

<sup>49</sup> Si veda in proposito Negro (2015), Ricci (2015) e Ferrari (2022, 2023).

<sup>50</sup> In questo studio, diversamente da Negro (2015) e Ferrari (2023), *parentesi esplicativa*, *traduzione mimetizzata* e *traduzione mimetizzata "collaborativa"* non sono distinte e rientrano nel caso generale della *traduzione nel testo*. Per quanto riguarda, invece, le modalità esplicative della *nota a piè di pagina* e della mancanza di soccorso (*nessun soccorso*), non ci sono casi riscontrati nel corpus di riferimento.

### 3.4.3. Fonte del corpus, pagina e contesto

La fonte del corpus, la pagina e il contesto di attestazione sono gli ultimi tre criteri di redazione del glossario e, dal punto di vista redazionale, presentano sia una dimensione minore del carattere sia un rientro, a sinistra e a destra, nel paragrafo.

Le sigle bibliografiche sono sempre in ordine di pubblicazione delle opere, da 2017a (*Lontano da Mogadiscio*) a 2023 (*Profumo di Uunsi*), scandendo così anche l'ordine di apparizione delle forme attestate. La sigla non ricorre quando è uguale alla precedente, a differenza della pagina e del contesto che si ripetono sempre.

Le pagine sono indicate tra parentesi.

Per quanto riguarda i contesti, il criterio di scelta è stato più qualitativo che quantitativo: a seconda del caso si è riportato il contesto con le indicazioni necessarie per definire il campo semantico del somalismo, soprattutto in mancanza di una traduzione nel testo o di un glossario finale (*soccorso nel contesto*).

## 4. CONCLUSIONI: PECULIARITÀ DEI SOMALISMI DI SHIRIN RAMZANALI FAZEL RACCOLTI

Come si è visto (§ 2.3.), Shirin Ramzanali Fazel ha appreso il somalo come L1 usando il contesto familiare e sociale di Mogadiscio, fino ai diciotto anni, dal 1953 al 1971; tuttavia, avendo frequentato le scuole italiane, la scrittrice non ha mai studiato in somalo e la sua lingua scolastica è stata l'italiano. Tanto meno, nel periodo storico in cui ha vissuto in Somalia, Shirin avrebbe potuto studiare il somalo scritto che nasce in maniera ufficiale solo nel 1972 con la scelta dell'alfabeto latino. Non è un caso, dunque, che negli anni successivi, quelli della diaspora e della produzione letteraria, l'autrice avverta l'esigenza di studiare la *lingua materna*<sup>51</sup> per approfondire le sue radici somale.

Questa premessa aiuta a comprendere le varianti grafiche delle forme attestate che in ben trentuno lemmi divergono dall'ortografia del somalo comune<sup>52</sup> indicata nelle voci del DSI (*argaggixiso, aroos, basbaas, beenley, biyo, bur, burjiko, cambuulo, canjeelo, ceeb, cillaan, dagaal, diric, gabar, gambar, garbasaar, googgaarad, gu', guntiino, istun, janaaso, luubaan, mooryaan, sabaayad, sambuusi, sheekasheeko, shuko, soomaali, soomaalinnimo, uunsi e xalwad*). In molti casi la scrittrice oscilla tra ortografia somala e ortografia italianizzante. In altri usa una variante registrata anche nelle fonti lessicografiche del somalo, come *abbaayo* 'sorella', variante di *abbaaye*, o *bariis* 'riso', variante di *bariid*. In altri ancora, invece, sceglie la forma del nome con l'articolo determinativo posposto come suffisso, per esempio *aroska* n.m. 'il matrimonio' (forma lemmatizzata senza articolo *aroot* 'matrimonio'), oppure *badda* n.f. 'il mare' (forma senza articolo determinativo posposto *bad* 'mare')<sup>53</sup>.

<sup>51</sup> Nel caso di Shirin Ramzanali Fazel il somalo non è l'unica L1, pertanto qui con *lingua materna* si vuole mettere in evidenza anche il valore affettivo di questa lingua per la relazione con la madre, di nazionalità somala. Tuttavia, come ha sottolineato Bonfiglio (2010), il concetto di *lingua materna*, con il suo retroterra ideologico, presenta molte ambiguità.

<sup>52</sup> Secondo gli studi di Banti (2024), a cui si rimanda per un approfondimento, si evita l'uso del termine "somalo standard". Nei paesi di lingua somala (Somalia Federale, Somaliland, Djibouti, regione somala dell'Etiopia e Kenya nordorientale), l'ortografia presenta significative variazioni, poiché la tradizione della lingua scritta non è ancora consolidata, rendendo il somalo una lingua non rigorosamente standardizzata. In alternativa, Afrax (2018) propone *luuqadda dbexxe* 'lingua media', mentre Cabdalla Cumar Mansuur (2021) usa *af Soomaaliga guud* 'somalo generale'; inoltre, sta guadagnando terreno l'uso di *Common Somali* o 'somalo comune'. Per un approfondimento sul somalo come *Pluricentric Language*, si veda Nilsson (2018).

<sup>53</sup> In somalo l'articolo determinativo non è un'altra parola che si posiziona prima del nome, come in italiano, ma un suffisso del nome che comincia con *-ê* per i nomi maschili e con *-t-* per i nomi femminili (Orwin, 2015: 42-45), come negli esempi citati.

Anche in relazione alla classe grammaticale che i somalismi assumono nel contesto italiano, si nota un'oscillazione rispetto alle voci registrate nelle fonti lessicografiche del somalo. In molti casi non è possibile definire con certezza la classe grammaticale del somalismo, perché mancano gli indizi morfosintattici, non sostituibili dalle eventuali traduzioni in italiano che, per l'appunto, indicano il genere in italiano e non in somalo. In molti casi la scrittrice cambia il genere, talvolta adeguandolo al contesto italiano, come nelle forme della voce *burjiko* 'braciere', femminile in somalo e maschile in italiano. In casi meno frequenti, soprattutto in relazione ai termini culturospecifici, il somalismo mantiene il genere dell'originale somalo, come nella voce *googgaarad* 'sottogonna', femminile sia in somalo sia nella forma *gorgorad* attestata in *Profumo di Uunsi*.

Per quanto riguarda gli ambiti semantici e le frequenze d'uso, i somalismi più attestati sono quelli che appartengono al campo semantico della famiglia. Non è un caso che *booyo* 'madre' sia di gran lunga il somalismo più frequente (52 att.) e che *ayeeyo* 'nonna' (8 att.) e *abbaaye* 'sorella' (6 att.) presentino comunque un numero considerevole di ricorrenze. Per motivi analoghi sono molto frequenti anche i somalismi relativi agli ambiti semantici dell'abbigliamento e della gastronomia che evocano referenti culturospecifici della Somalia. Per il vestiario le forme più attestate sono *diric* 'largo abito femminile di stoffa sottile' (15 att.), *guntiino* 'futa femminile' (14 att.), *garbaasar* 'scialle femminile molto leggero' (13 att.) e *baati* 'tipo di stoffa colorata' (7 att.). Per la gastronomia, invece, quelle più ricorrenti sono *canjeelo* 'tipo di frittella' (6 att.), *sambuusi* 'involtini triangolari di pasta sfoglia' (5 att.), *muufo* 'focaccia schiacciata' (5 att.) e *cambuulo* 'pietanza di legumi' (4 att.). Attraverso l'uso ricorrente di questi somalismi, nell'ottica nostalgica e struggente della diaspora, la scrittrice evoca ricordi sinestetici della sua infanzia e giovinezza a Mogadiscio, distanti ormai sia nel tempo sia nello spazio.

Altrettanto rilevanti sono le differenze riscontrate nelle modalità esplicative che la scrittrice, di volta in volta, sceglie per riportare o meno la traduzione o il significato dei somalismi. Il romanzo *Nuvole sull'Equatore*, diversamente dalle altre opere del corpus, presenta un glossario finale con le definizioni di tutti (o quasi) i somalismi introdotti nel testo. Nelle altre opere prevale la definizione nel testo, con l'eccezione dell'ultimo romanzo, *Profumo di Uunsi*, nel quale la scrittrice sceglie spesso di far dialogare la lingua somala con quella italiana senza la mediazione di una traduzione, ma dando in soccorso al lettore alcuni elementi nel testo. La scelta sembra configurarsi come una rivendicazione del plurilinguismo proprio di una letteratura consapevolmente transnazionale, in cui la contaminazione costituisce il presupposto fondamentale di ogni forma di contatto culturale e linguistico.

## 5. GLOSSARIO DEI SOMALISMI DI SHIRIN RAMZANALI FAZEL

### ABBREVIAZIONI

abbigl. = abbigliamento	f. = femminile	pl. = plurale
att. = attestazione, attestazioni	famil. = famiglia, familiare	pv. = predicativo
av. = avverbiale	gastr. = gastronomia	rel. = religione
avv. = avverbio	glos. = glossario	trad. = traduzione
bot. = botanica	lett. = letteralmente	s.v. = sub voce
co. = collettivo	m. = maschile	socc. = soccorso
cont. = contesto	n. = nome	vr. = variante
	nv. = nome verbale	zool. = zoologia

**abbaaye**

DSI-1985: n.f. (-yayaal, m. o f.) - Sorella (anche in senso affettivo o religioso), vr. abbaay, abbaayo.

famil.

*abaayo*, n.f., 'sorella', trad. nel testo

2017a (128) Mi torna in mente la frase che mi disse, tra un sorriso e una smorfia: “*Abaayo*, sorella, venendo in Europa sono etichettata come: donna, donna nera, donna mussulmana, rifugiata”.

2023 (15) Le chiedo: “*Abaayo* - sorella, chi se lo immaginava che noi due ragazzine di Muqdisho un giorno ci saremmo ritrovate in un paese così lontano?”.

(34) *Abaayo* si pronuncia lieve come il battito di ali di una farfalla.

(34) Io sono figlia unica, ma non mi sono mai sentita sola a Muqdisho. Sono cresciuta con intorno tante *abaayo*.

(34) Le mie *abaayo* catapultate in terre straniere a cercare rifugio.

(35) Così ritrovo le mie *abaayo* che vivono a Londra, Cairo, Jeddah, Melbourne, Amsterdam, Buffalo NY. ... e l'elenco non si ferma qui.

**abti**

DSI-1985: n.m. (-iyo, f., o -iyaal, m. o f.) – Zio materno.

famil.

*abti*, n.m.pl., 'zii', trad. nel testo

2018 (3) Come hooyo una madre tu mi hai allevata / I tuoi antichi quartieri mi hanno protetto / *Abti zii*, habaryar zie e ayeeyo nonne / Nessuno dei quali parenti di sangue / Mi hanno fatto sentire di appartenere ad una grande famiglia chiassosa.

**aqal**

DSI-1985: n.m. (-llo, f.) – Capanna; casa; dimora, abitazione.

*aqal*, n., 'capanna', trad. nel testo

2018 (5) Costruiva la sua capanna *aqal*.

n.f.pl. socc. nel cont.

2023 (66) Viaggiavano con altre famiglie, ma erano le donne addette al montaggio e allo smontaggio delle loro *aqal*, composte da un'unica stanza, arredata con stuoie dai disegni geometrici intrecciate da loro stesse.

**argaggixiso**

DSI-1985: n.f. co. – Terroristi.

*argaggixiso*, n., 'terrorismo', trad. nel testo

2018 (17) Burcad badeed, burbur, baahi, *argaggixiso*, cadow / Pirati, distruzione, povertà, terrorismo, nemici...

**aroos**

DSI-1985: n.m. (-syo, f.) –1. Sposo. 2. vr. di aroosid.

*aroska*, n., matrimonio, glos.

2017b (79) *Aroska* è una benedizione, sei giovane ghebertei, potrai avere altri figli.

### ayeeyo

DSI-1985: n.f. (-ooyin, m.) – 1. Nonna (paterna o materna). 2. Ascendente di sesso femminile, ava (quindi anche bisnonna, trisnonna, ecc.).

fam.

*ayeeyo*, n.f., ‘nonna’, trad. nel testo

2017a (8) *Ayeeyo*, nonna, mi ispeziona come un generale controlla i suoi soldati.

(9) Il rumore ci circonda. La corsa dura pochi minuti, scendiamo e *ayeeyo* conta le monete per pagare.

(21) Me lo ricordo ancora, lo sguardo della mia *ayeeyo*, nonna, sempre vigile nonostante il rosario in mano e le labbra che si muovevano senza produrre alcun suono.

n.f.pl., trad. nel testo

2017b (3) Come hooyo una madre tu mi hai allevata / I tuoi antichi quartieri mi hanno protetto / Abti zii, habaryar zie e *ayeeyo* nonne / Nessuno dei quali parenti di sangue / Mi hanno fatto sentire di appartenere ad una grande famiglia chiassosa.

n.f., socc. nel cont.

2023 (4) *Ayeeyo* usava il fornellino a carbone, schiacciava i pomodorini con le dita e lasciava cuocere il ragù lentamente.

(5) Sicuramente è per la terra, l’acqua, il sole, le spezie e ... la mancanza dell’amore di *ayeeyo*.

(6) *Ayeeyo* distende le gambe, so che quello è il segnale per me che posso rifugiarmi tra le sue braccia morbide e brune.

(6) Sono a Birmingham, è arrivato il mio turno, sono diventata *ayeeyo*.

### baahi

DSI-1985: n.f. – 1. Bisogno. 2. Fame.

*baahi*, n., ‘povertà’, trad. nel testo

2018 (17) Burcad badeed, burbur, *baahi*, argagixiso, cadow / Pirati, distruzione, povertà, terrorismo, nemici...

### baati

DSI-1985: n.m. (-iyo, f.) – Tipo di stoffa colorata leggera; batik.

abbigl.

*baati*, n.m., socc. nel cont.

2023 (8) Il *baati*, che originariamente era il vestito di casa, ultimamente va molto di moda anche per uscire.

(8) Io e le mie figlie indossiamo il dirac e il *baati* con naturalezza.

(8) Il *baati* e il dirac prendono la forma di chi lo indossa: alta, snella, con i fianchi larghi, con un bel fondoschiena, minuta, con il collo lungo.

(8) Quando arriva in visita la nostra amica del cuore, si spoglia degli abiti occidentali e si infila il *baati* per sentirsi a casa.

(8) Sempre molto gradito è un *baati* con gli ultimi disegni in voga.

(8) Nahila mia nipote nata e cresciuta in Italia, è un adolescente molto creativa nell'abbinare i suoi capi, in estate usa il *baati* in casa e al mare come copricostume.

(8) *Baati*, guntino e dirac sono quei capi di abbigliamento moderni, intramontabili, versatili, che ci liberano dai dettami della moda occidentale.

### bad

DSI-1985: n.f. (-do, m.) – Mare.

*badda*, n., 'il mare', glos.

2017b (28) “*Badda*, cura la depressione,” diceva...

### bariid

DSI-1985: n.m. – Riso. vr. bariis.

gastr.

*bariis*, n., socc. nel cont.

2023 (25) Ritrovano vecchi amici, gustano i piatti tradizionali canjera, muufo, canbulo iyo bun, soor, *bariis*, sabayad iyo maraq, oodkac, cibi che saziano la nostalgia.

### basbaas

DSI-1985: n.m. – Peperoncino, vr. bisbaas.

gastr.

*bisbaas*, n., 'salsa piccante', trad. nel testo

2023(48) Il gusto del riso speziato si lega benissimo con il sapore dolce della banana; soprattutto se nel proprio riso l'ospite ha aggiunto una porzione abbondante di *bisbaas* - una salsa piccante.

### beenley

DSI-1985: n.f. (-leeyo, f.) – Bugiarda.

*benlei*, n.f., bugiarda, glos.

2017b (16) E ridendo Dada le disse: “*Benlei!*”

### berri

DSI-1985: n.f.av. – 1. Domani. 2. B. dambe: dopodomani.

*berri*, avv., 'domani', glos.

2017b (110) “*Berri* ti accorgerai che non è uno scherzo attingere l'acqua dal pozzo. L'acqua pesa!”

### billaawe

DSI-1985: n.m. (-wayaal, m. o f.) – Pugnale

*billaawe*, n.m., 'pugnale', glos.

2017b (50) C'era una carovana di cammelli, guidata da un giovane dalle gambe lunghe e sottili, avvolto in una stoffa bianca tenuta in vita da una alta cintura dalla quale spuntava l'impugnatura di un grosso *billaawe*.

### biyo

DSI-1985: n.m.pl. – Acqua.

*bio*, n.f., ‘acqua’, glos.

2017b (109) “Sono ragazze del quartiere che mi fanno il favore di portarmi *bio* da bere. Mentre quella che serve per lavarci la compro carrettino-cisterna trainato dall’asinello”.

### **buluug**

DSI-1985: n.m. - 1. Blu, azzurro. 2. Cubetti di tintura blu per tingere le stoffe.

*buluug*, n., ‘blu’, trad. nel testo

2018 (7) Rosa arancione rosso e turchese / *Huruud* giallo curcuma / e buluug blu.

### **burbur**

DSI-1985: n.m.co. (-rro, f.) – Frantumi ; cocci ; rottami, vr. burur<sup>1</sup>.

*burbur*, n., ‘distruzione’, trad. nel testo

2018 (17), Burcad badeed, *burbur*, baahi, argagixiso, cadow / Pirati, distruzione, povertà, terrorismo, nemici....

### **bur / cambaabbur**

DSI-1985: bur n.m. – 1. Farina. 2. Cubetto; zolletta; grumo di polenta. 3. Schiuma. 4. B. caws ah: ciuffo d’erba. 5. Zolla (di terra). 6. Blocco (di pietra friabile).

DSI-1985: cambaabbur n.m. - Frittella di farina di frumento larga e sottile a piccoli buchi (che viene frita).

gastr.

*buur*, n.m.pl., ‘frittelle’, trad. nel testo

2017a (38) «E ancora *buur*, frittelle calde e morbide, [...]».

(113) Nel frattempo, aprendo un contenitore in plastica, prosegue: “Alla mattina, prima di venire preparo delle samosas e dei *buur*, per le clienti che volessero fare colazione. Costa un scellino e mezzo”.

(113) “Allora prendo gahwo e due samosas, non ho voglia di *buur*”.

*bur*, trad. nel testo

2023 (61) Il tè bolliva con lo zucchero, cardamomo, chiodi di garofano e cannella e il profumo si espandeva per la cucina, si friggevano le sambusa e i *bur* – frittelle e per alcune ore dimenticavano l’ambiente difficile con il quale dovevano misurarsi.

### **buraambur**

DSI-1985: n.m. (-rro, f.) – Genere di poesia femminile.

*buraambur*, n., ‘genere di poesia femminile’, trad. nel testo

2017a (22) La folla è delirante, grida di gioia e inni patriottici, *buraambur*, genere di poesia femminile.

### **burjiko**

DSI-1985: n.f. (-ooyin, m.) – Braciere di seppiolite. vr. birjiko.

*burgico*, n.m., braciere, glos.

2017b (107) Raggiunse Dada e la trovò seduta vicino a un *burgico* sul quale bolliva una teiera.

(108) Dada era seduta davanti al suo *burgico*, stava cucinando il fegato di capretto.

(111) Sul *burgico*, il tè aromatizzato con zenzero, cannella, chiodi di garofano, cardamomo e tanto zucchero, bolliva.

(117) Dada intanto metteva sul *burgico* il pentolino con il burro fuso, ci calava le bacche di caffè non sgusciate, e le lasciava friggere a fuoco lento.

### **cadow**

DSI-1985: n.m. (-wyo, f.) – Nemico.

*cadow*, n., ‘nemici’, trad. nel testo

2018 (17) Burcad badeed, burbur, baahi, argagixiso, *cadow* / Pirati, distruzione, povertà, terrorismo, nemici...

### **cambuulo**

DSI-1985: n.f. – Pietanza di legumi, granturco o sorgo cotti a chicchi interi.

gastr.

*ambulo*, n., ‘pietanza di legumi’, socc. nel cont.

2018 (10) Una nuova cultura, una nuova lingua / Soor, *ambulo*, anjero, baris iskukaris iyo moos / Diventano cibi somali esotici...

*cambuulo*, n.m., glos.

2017b (116) Quando tutto era pronto, Dada estraeva la pentola in terracotta che serviva per cucinare *cambuulo* la pietanza di legumi.

(116) Diceva che era molto importante la proporzione dei vari legumi, il dosaggio dell’acqua, il sale e la cottura lenta. Soltanto così si poteva ottenere un perfetto *cambuulo*.

(117) Al termine della preghiera nel grande vassoio del *cambuulo*, Dada versava l’olio di sesamo.

### **canjeelo**

DSI-1985: canjeelo n.f. – Tipo di frittella larga e sottile a piccoli buchi cotta senza grassi; *angera*. vr. canjeero.

gastr.

*canjeero*, n., ‘spugnose sfoglie di pane leggermente acido’, trad. nel testo

2017a (38) E ancora [...], *canjeero*, spugnose sfoglie di pane leggermente acido, malawah, crêpe al burro e zucchero grezzo.

*angera*, n.f.pl., socc. nel cont.

2017b (150) Pulivo le loro case per quattro spiccioli. Nelle makhaayad preparavo le *angera*.

n.f.

(203) Il ristorante etiope era uno di questi; mangiare con le mani l’*angera*, tutti insieme, da un largo vassoio aiutava a mantenere la generosità nel condividere i pasti.

*anjero*, n., socc. nel cont.

2018 (10) Una nuova cultura, una nuova lingua / Soor, *ambulo*, *anjero*, baris iskukaris iyo moos / Diventano cibi somali esotici...

*canjeero*, ‘sorta di piadina spugnosa’, trad. nel testo.

2023 (30) Mani agili impastano la farina con l'acqua, preparano le sfoglie di *canjeero* – sorta di piadina spugnosa per la quraac – colazione dei bambini.

*canjera*

2023 (25) Ritrovano vecchi amici, gustano i piatti tradizionali *canjera*, muufo, canbulo iyo bun, soor, bariis, sabayad iyo maraq, oodkac, cibi che saziano la nostalgia.

### **cariish**

DSI-1985: n.m. (-shyo o carshaan, f.) – Capanna rettangolare di ramaglie e fango. *cariish*, n.m.pl., ‘capanne in frasche e argilla’, glos.

2017b (12) Finalmente arrivarono a Bulo Hawo. Pochi *cariish* immersi nel silenzio. Scesero dalla macchina e Guido si diresse verso l'unica costruzione per metà in muratura, con il tetto in lamiera ondulata.

### **ceeb**

DSI-1985: n.f. – Vergogna; azione biasimevole; difetto di comportamento; colpa. *eeb*, n., ‘vergogna’, trad. nel testo

2017a (8) “Viene da una buona famiglia, che vergogna”, “La famiglia non l'ha educata bene”, “*Eeb*, che vergogna!”, “Perché i genitori non l'hanno fatta sposare prima, le ragazze si devono sposare presto”, “Possono portare vergogna?”.

(43) Zie e amiche che vengono a trovarci e che continuano a ripetere: “*Eeb*, vergogna, vergogna!”

*ceeb*, glos.

2017b (27) Dada non disse nulla; quando lei era giovane era *ceeb* vivere con un bianco. Questo era per lei il segno che i tempi stavano cambiando.

*eb*, trad. nel testo

2023 (59) Da noi è *Eb* - vergogna, a porre quel genere di domande perché mettono l'ospite in imbarazzo.

### **cillaan**

DSI-1985: n.m. – 1. Henna, foglie polverizzate di *Lawsonia inermis* usate per tingere le unghie o il palmo delle mani e dei piedi. 2. Pianta della henna {*Lawsonia inermis*). 3. Colore della henna, rosso-arancio acceso.

*cillan*, n., ‘henna’, trad. nel testo

2018 (10) Passano le stagioni, condividono cuunsi incenso e *cillan* henna / Arriva il momento delle nozze, / Accudire ai figli non è solo divertimento; / Notti insonni, per un dentino nuovo e coliche.

### **daango**

DSI-1985: n.f. – Granoturco soffiato.

gastr.

*daango*, n.m., ‘mais soffiato, popcorn’, glos.

2017b (117) Una volta pronto lo versava nel kurbin e ci versava dentro lo zucchero. Il *daango*, era l'ultimo a essere preparato, bisognava servirlo caldo.

**dabqaad**

DSI-1985: n.m. (-dyo, f.) - Incensiere; turibolo; bruciaprofumi (in seppiolite o in terracotta).

*dabqaad*, n.m., ‘braciere’, trad. nel testo

2017a (11) Le chiacchiere e le risate duravano a lungo e dopo il tè mia madre accendeva un *dabqaad*, braciere, colmo di uunsi, mirra, e lo offriva alle amiche.

**sagaal**

DSI-1985: n.m. – 1. (-llo, f.) Conflitto, guerra; combattimento, lotta; zuffa, lite. 2. vr. di dagaalid.

*dagal*, n., ‘guerra’, trad. nel testo

2018 (17) *Dagal*, dhimasho, dhiig / Guerra, morte, sangue...

**dambiil**

DSI-1985: n.f. (-lo, m.) – Sporta, cesto, canestro.

*dambiil*, n.m., ‘borsa o cesto in paglia’, glos.

2017b (90) La donna cercò di abbracciarla, ma aveva le mani occupate. Poggiò il *dambiil* per terra. Si sedette sul muretto accanto alla figlia e le diede un bacio.

**dayr**

DSI-1985: n.f. – Autunno (terza stagione dell’anno somalo: settembre-novembre).

*dayr*, n., ‘stagione delle piogge più corta’, trad. nel testo

2017a (15) *Dayr* è la stagione delle piogge più corta, va da ottobre a novembre. ‘autunno’, trad. nel testo

2018 (17) Le prime gocce di pioggia del Gu primavera e di *Dayr* autunno.

**dhiig**

DSI-1985: n.m. – 1. Sangue; dh. ka sii daa: salassare qn. 2. Mestruazione; dh. hel: incominciare ad avere le mestruazioni; dh. qab: avere le mestruazioni.

*dhiig*, n., ‘sangue’, trad. nel testo

2018 (17) *Dagal*, dhimasho, *dhiig* / Guerra, morte, sangue...

**dhimasho (dhimo)**

DSI-1985: dhimasho nv.f. di dhimo.

DSI-1985: dhimo v.it. 3 (-intay, -imatay) – Morire; spirare.

*dhimasho*, n., ‘morte’, trad. nel testo

2018 (17) *Dagal*, *dhimasho*, *dhiig* / Guerra, morte, sangue...

**diric**

DSI-1985: n.m. (-cyo, f.) – 1. Persona in gamba; persona per bene o come si deve. 2. Largo abito femminile di stoffa sottile, con ampie maniche.

abbigl.

*dirac*, n.m., socc. nel cont.

2017a (52) Donne belle, giovani e meno giovani, in sandali o tacchi a spillo, con chiome dai tagli moderni, vestite in jeans, gonne, pantaloni, maglietta o con il tradizionale *dirac*, coperte da coloratissimi garbasaar, o modesti hijabs.

n.m.pl.

(106) Posso scegliere tra due bellissimi *dirac*, che si coordinano con i garbasaar, shash e sottogonna ornata da una ricca balza di pizzo.

n.m.

(106) Scelgo il *dirac* rosa con i motivi dorati.

n.m.pl.

(108) Lunghi ed eleganti colli spuntano da *dirac* leggeri e variopinti.

(113) “Una volta era difficile trovare abayas, vestiti lunghi e *dirac*, così le donne hanno iniziato ad aprire dei negozi. Adesso siamo in troppi!”

(132), I fornitissimi negozi di tessuti traboccano delle ultime novità: fruscianti e lucenti sete, stoffe in cotone o rayon dai disegni più attuali per *dirac* e abayas.

n.m., ‘Lungo e vaporoso abito che s’indossa sopra una sottana o sottogonna; inizialmente era portato dalle donne del Somaliland acquisì in seguito il favore anche delle donne del Benadir’, glos.

2017b (79) Pochi giorni dopo la scadenza del termine, una sera venne a trovarla un donnone coperto da un *dirac* con motivi floreali.

(81) «Fino quasi al settimo mese, portando il *dirac* e con un bel garbasaar che copriva bene mezzo busto, poté mimetizzare il proprio stato.

n.m.pl. socc. nel cont.

2018 (6) Trasparenti *dirac* divennero di moda / Una misura unica Larghi e leggeri valorizzano la femminilità.

(7) Indossano guntiino e *dirac* / Giocano con i colori.

n.m.

2023 (8) Nelle feste di matrimonio somalo, per le donne è di rigore indossare un elegante *dirac* leggero con preziosi motivi dorati.

(8) Io e le mie figlie indossiamo il *dirac* e il baati con naturalezza.

(8) Il baati e il *dirac* prendono la forma di chi lo indossa: alta, snella, con i fianchi larghi, con un bel fondoschiena, minuta, con il collo lungo.

(8) Baati, guntino e *dirac* sono quei capi di abbigliamento moderni, intramontabili, versatili, che ci liberano dai dettami della moda occidentale.

n.m.pl.

(8) *Dirac* stampati con motivi geometrici, floreali celano corpi di cui non si distingue bene la forma.

## dugsi

DSI-1985: n.m. (-iyo, f.) – 1. Luogo riparato dal vento e dal freddo. 2. Scuola. *dugsi*, n.m., ‘scuola, scuola coranica per bambini’, glos.

2017b (114) Giulia aveva preso l’abitudine di andare al *dugsi*. Si divertiva, e riusciva ad apprendere abbastanza in fretta.

**duhur**

DSI-1985: n.m. – 1. Mezzogiorno. 2. Preghiera di mezzogiorno.

*dubur*, n.m., ‘mezzogiorno’, glos.

2017b (48) Dalla vicina moschea, il muezzin chiamava alla preghiera del *dubur*.

(184) A mezzogiorno siamo giunti nella città di Tashkent, capitale dello stato del Kazakistan e dall’aeroporto abbiamo avuto la prima sorpresa, difatti dai televisori si vedevano i muezzin che auspicavano la preghiera del *dubur* mezzogiorno.

**dukaan**

DSI-1985: n.m. (-nno o -ammo, f.) – Negozio, bottega; osteria.

*dukaan*, n.m., socc. nel cont.

2023 (3) Nel *dukaan* all’altezza dei nostri occhi golosi erano esposti nelle bottiglie trasparenti, pezzi di zucchero di roccia, lecca lecca ai gusti di fragola, lampone, vaniglia.

**fanax**

DSI-1985: n.f. (-nxo, m.) – Incavo, scanalatura, fessura (tra i denti, in un oggetto lavorato, ecc.).

*fanax*, n.m., ‘apertura, scanalatura tra i denti’, glos.

2017b (16) A casa c’era Dada ad accoglierli con un sorriso che mostrava il suo *fanax*.

(26) All’uscita dalla scuola, la bambina cercava la sua Dada tra la folla. Puntualmente la trovava ad attenderla, sorridente con il suo *fanax* che sembrava la porta sempre aperta di una casa.

**gaal**

DSI-1985: n.m. (-lo, f.) – 1. Bianco, non musulmano. 2. pv. Spietato, crudele. 3. pv. Di scarso valore, scadente (di persona o cosa). 4. Cammello.

*gaal*, n.m., ‘bianco/a’, glos.

2017b (49) Era cosciente che la società non accettava bambini senza padre; peggio ancora se il padre era un “*gaal*”.

(78) Non si aspettava una proposta formulata in quella maniera. “Io non sono sola.” gli rispose Amina “Ho anche una figlia che ho avuto da un *gaal*.”

n.f.

(110) Si erano appena incamminati quando uno di questi si avvicinò, la guardò a lungo e sogghignando beffardo, la apostrofò: “*Gaal*”

(113) Giulia si tenne dentro tutti i suoi dubbi. Gli adulti non la facevano sentire diversa. Ciò che le dava fastidio era essere chiamata *gaal* dai bambini.

(149) Ricordava le punizioni che aveva subito, la fame, e come gli altri bambini la chiamavano *gaal*.

n.m.pl.

(149) Mentre i *gaal* non la volevano.

n.f.

(160) Per Giulia nulla era cambiato, era considerata *gaal* e quindi poteva vestirsi come tale.

n.f.pl.

(160) “Siamo *gaal* e non ci potete fare nulla. Ci vestiamo come vogliamo, siamo cattoliche”.

### **gabar**

DSI-1985: n.f. (-bdho, m.), vr. geber – 1. Ragazza non sposata. 2. Figlia. 3. Vergine. *gheberteï*, n.f., ‘figlia mia’, glos.

2017b (27) “*Gheberteï*,” rispose con durezza. “Cercati un’altra persona, e poi ... io non parlo neanche l’italiano.”

(73) “*Gheberteï*. Bisogna avere pazienza!”

(79) “Aroska è una benedizione, sei giovane *gheberteï*, potrai avere altri figli”.

(107) “Ecco la mia *gheberteï* che è venuta a trovarmi”

(113) “Auzu billah mina shaytan al rajim! ... *Gheberteï*, ma che domande mi fai?”

(113) “*Gheberteï* sei la figlia di un italiano. Sei italiana. Soltanto le bambine somale vengono infibulate”.

### **gambar**

DSI-1985: n.m. (-rro, f.) – Sgabello, vr. gember.

*gbember*, n.m.pl., socc. nel cont.

2017a (112) Due autentici *gbember* somali in cuoio e gli intramontabili bracieri artigianali in calcare bianco danno personalità all’ambiente.

‘sgabelli in pelle’, trad. nel testo

2023 (31) Donne giovani invecchiate precocemente sedute sui bassi *gbember* – sgabelli in pelle la schiena curva per ore sui mastelli colmi di acqua insaponata.

### **garangar**

DSI-1985: n.f. (-ro, m.), vr. garaangar, girangir – 1. Ruota. 2. Cerchio, disco; oggetto di forma circolare.

*garangar*, n.m., ‘cerchio metallico’, glos.

2017b (110) Davanti a loro, i maschietti più piccoli facevano rotolare il loro *garangar* tenendolo in equilibrio con un pezzo rigido di filo di ferro.

### **garbasaar**

DSI-1985: n.m. o f. (-rro f. o ro, m.) – Scialle femminile molto leggero con cui si coprono il capo e le spalle.

abbigl.

*garbasaar*, n.m. , ‘un velo, di seta trasparente e leggera’, trad. nel testo

2017a (11) Arrivavano vestite con abiti lunghi dai colori vivaci o avvolte in un guantino tessuto a mano e con la testa coperta dal *garbasaar*, un velo, di seta trasparente e leggera.

(40) «Lei avvolta nel suo *garbasaar* colorato, sembrava un uccello che prendeva il volo. I suoi profondi occhi neri mi attiravano verso il suo mondo.

n.m.pl.

(52) Donne belle, giovani e meno giovani, in sandali o tacchi a spillo, con chiome dai tagli moderni, vestite in jeans, gonne, pantaloni, maglietta o con il tradizionale dirac; coperte da coloratissimi *garbasaar*, o modesti hijabs.

(52) Posso scegliere tra due bellissimi dirac, che si coordinano con i *garbasaar*, shash e sottogonna ornata da una ricca balza di pizzo.

n.m.

(52) Il *garbasaar* di seta mi copre le spalle.

n.m.pl., ‘scialle femminile molto leggero con cui si coprono il capo e le spalle’, glos.

2017b (32) La bimba osservava Amina che si preparava a uscire e, non appena la madre metteva piede fuori di casa, si divertiva a indossare i vestiti e gli svolazzanti *garbasaar* abbandonati disordinatamente sul letto.

n.m.

(81) Fino quasi al settimo mese, portando il dirac e con un bel *garbasaar* che copriva bene mezzo busto, poté mimetizzare il proprio stato.

(115) Esse si legavano il *garbasaar* sui fianchi, entravano nel cerchio e cominciarono a danzare muovendosi con grazia.

(117) Dada si coprì con un grande *garbasaar*, e disse a Giulia: “Aniga devo uscire, rimani in casa oggi”. E frettolosamente uscì.

(126) Così la mattina si sentiva Amina gridare dopo aver aperto i vari cassetti: “Giulia dov’è il mio *garbasaar*? Perché nascondi tutto negli armadi?” Zio Yusuf che invece apprezzava l’ordine, rideva sotto i baffi.

(157) Intorno al collo portava un leggero *garbasaar* di seta.

n.m.pl., ‘scialli rosa e arancioni’, trad. nel testo

2018 (6) Portati con *garbasaar* scialli rosa e arancioni / Che velano seni e acconciature audaci.

*garbasar*, socc. nel cont.

2023 (7) Mi avvolgevo la testa nei suoi *garbasar* leggeri.

### **garoob**

DSI-1985: n.m. (-bbo, f.) - Donna divorziata; vedova.

*garoob*, n.f., ‘donna divorziata’, glos.

2017 (21) Molti uomini vennero a corteggiarla: una *garoob* giovane faceva girare la testa.

### **googgaarad**

DSI-1985: n.f. (-do, m.) – Ampia sottogonna usata dalle donne. abbigl.

*gorgorad*, n., ‘sottogonna’, trad. nel testo

2018 (6) Larghi e leggeri valorizzano la femminilità / Abbinati a *gorgorad* sottogonna.

n.f., trad. nel testo

2023 (16) Leggere nuvole di fumo si alzano per curiosare tra la sua vaporosa *gorgorad* – sottogonna.

**gu'**

DSI-1985: n.m. - 1. Primavera, prima stagione dell'anno (stagione di piogge che comprende marzo, aprile, maggio). 2. Anno.

*Gù*, n.m., 'primavera', trad. nel testo

2017a (14) *Gù* è la nostra primavera, va da aprile a giugno. La natura si rinnova, è un miracolo.

2017a (14) Perfino l'età di una persona viene contata in base a quanti *Gù* ha vissuto.

trad. nel testo

2018 (17) Le prime gocce di pioggia del *Gu* primavera e di Dayr autunno.

**guntiino**

DSI-1985: n.f. (-ooyin, m.) – Futa femminile.

abbigl.

*guuntino*, n.m., socc. nel cont.

2017a (11) Arrivavano vestite con abiti lunghi dai colori vivaci o avvolte in un *guuntino* tessuto a mano e con la testa coperta dal garbasaar, un velo, di seta trasparente e leggera.

n.m.pl.

(16) Perfino le donne, solitamente così pudiche, in queste occasioni non si curavano di nascondere i bei seni torniti che trasparivano dai *guuntino* bagnati.

n.f.

(42) Tra loro, Gigia era la più vivace e chiacchierina. Solitamente indossava una *guuntino* che le lasciava scoperta una spalla magra, ma robusta.

*guntiino*, n.m., 'futa, ampio tessuto che le donne avvolgono intorno al corpo', glos.

2017b (16) Indossava il *guntiino* e nascondeva le braccia nude con un cambuur-garbod coloratissimo.

(114) Così facendo il suo *guntiino* si bagnava e la stoffa, aderendo al corpo, evidenziava il suo bel seno turgido.

(151) Mi avevano insegnato a servire a tavola. Portavo un camicione rosa sopra al mio *guntiino*.

socc. nel cont.

2018 (5) Hooyo con la spalla scoperta dal guntiino.

(5) Questo *guntiino* porta con sé una lunga storia / Di quando una donna era libera e protetta.

n.m.pl.

(5) Cartoline d'epoca raffiguranti bellissime ragazze dalla pelle brunita / Che indossano *guntiino* e collane d'ambra.

n.m.

(6) Quando ero bambina le donne indossavano il *guntiino*.

n.m.pl.

(7) Indossano guntiino e dirac.

*guntino*, socc. nel cont.

2023 (8) Tramite amici ci giungono i garees, da indossare come *guntino* - la stoffa tradizionale che si lega con un nodo sulla spalla, e poi si avvolge in vita, lasciando le braccia scoperte.

(8) Baati, *guntino* e dirac sono quei capi di abbigliamento moderni, intramontabili, versatili, che ci liberano dai dettami della moda occidentale.

n.f.pl.

(44) Aveva il pancino di fuori, indossava una gonnellina in paglia, che però ho presto sostituito con stoffe colorate come le *guntino* - l'abito tradizionale somalo e sulla testa le mettevo dei turbanti esuberanti.

### habaryar

DSI-1985: n.f. (-ro, m.) – 1. Zia materna. 2. Cugina della madre. 3. Matrigna; altra moglie del proprio padre.

famil.

*habaryar*, n.f.pl., 'zie', trad. nel testo

2018 (3) Abti zii, *habaryar* zie e ayeeyo nonne.

*habaaryer*, trad. nel testo

2023 (9) "*Habaaryer*, Paris is so romantic!"

(33) Sono le mie *habaaryer*, ma non imparentate. Noi per tradizione chiamiamo zie le amiche della mamma.

### hoosgunti

DSI-1985: n.m. (-iyo, f.) – Futa maschile.

abbigl.

*hoosgunti*, n.m., 'futa maschile, macawis', glos.

2017b (83) Uomini in *hoosgunti* colorati e camicia, erano fermi a parlare, davanti a una moschea.

(102) Dopo essersi rinfrescato tornò indossando una canottiera bianca e il suo *Hoosgunti* verde a quadri.

### hooyo

DSI-1985: n.f. (-ooyin, m.) –1. Madre, mamma. 2. vo. Figlio mio, figlia mia.

famil.

*hooyo*, n.f., 'mamma', trad. nel testo

2017a (33) Conoscendo mamma non potevo dirle: "*Hooyo*, mamma, è meglio che tu venga in estate, ora fa troppo freddo per te".

(34) Penso alla sua voce che gracchia dalla cornetta di una telefonata intercontinentale, ed io che le raccomando: "*Hooyo* per favore copriti, qui fa molto freddo".

(35) "Buongiorno *hooyo*, hai dormito bene?".

(35) Mi giro sorridendo: "*Hooyo*, qui nessuno ha la donna di servizio. Almeno non la gente comune come noi.

(35) "*Hooyo* ti porto a fare un giro per la città, solo noi due, come ai vecchi tempi".

(36) *Hooyo* era furibonda, mi voleva fare a pezzi, ma il freddo le aveva seccato la lingua.

(44) Presto mia nonna e *hooyo* pongono fine a questi pettegolezzi.

(117) “*Hooyo* ha promesso di portarci in Somalia” aggiunge Farhan.

(146) *Hooyo* si è presa uno shock quando ha visto un gatto che scappava tenendo in bocca la mano mutilata di una persona.

(150) “Sì *hooyo*, sto finendo”.

glos.

2017b (12) “Dov’è *hooyo*, quando torna?”.

(13) La bimba riconobbe immediatamente la voce della madre e incominciò a chiamare: “*Hooyo, Hooyo*”.

(18) “*Hooyo* sta male! Presto, correte!” disse con la voce strozzata alle donne che erano in piedi a battere il grano.

(37) “*Hooyo* ho visto, zebras, giraffe, elephants”. Si ferma un attimo e poi aggiunge.

(37) «“*Hooyo* ho visto anche snakes”.

(37) “Sì *hooyo*, tanti serpenti”.

(37) “*Hooyo*, li ho visti, erano dietro ad un vetro. Uno era grande, e poi c’erano anche quelli piccoli, lunghi, verdi e neri”.

(46) “*Hooyo*, dov’è la nostra casa, dov’è Dada?”

(48) “*Hooyo*, vieni anche tu con me?”

(71) “*Hooyo*, io so leggere e scrivere” le rispose la bimba.

(97) “*Hooyo*, dove è Rosina?” domandò.

(97) “*Hooyo*, ne sei sicura?” incalzò Giulia.

(97) “*Hooyo*, anch’io voglio andare in Paradiso”.

(101) “*Hooyo* ti porterà dal sarto Eydarus, è il più bravo della città.

(107) “*Hooyo* ... senti! Chi è che ride?”

(128) “*Hooyo* con chi si sposa Mana?”

(137) “*Hooyo*, pensi che Dada sia felice ora? Mi manca molto”.

(137) “*Hooyo* perché i bambini muoiono?”

(144) “*Hooyo* ma quali porte si aprono?”

(148) “Niente *hooyo*. Ho fatto a botte con una ragazza” rispose brusca.

(148) “Lascia stare *hooyo*. Tu non la conosci”.

(148) “*Hooyo*, perché mio padre se n’è andato via?”

(148) “*Hooyo*, ormai sono grande” le disse “Non c’è bisogno che tu mi difenda. Ho imparato a difendermi!”.

(174) “*Hooyo*, posso andare?”

(178) “*Hooyo*, voglio partire. Voglio conoscere mio padre!”

(179) “Sì *hooyo*, mio padre. Voglio vederlo. Dov’è?”

(189) “*Hooyo*, se mi bocciano, gli orecchini me li avresti dati ugualmente?”

(192) «“*Hooyo*, vai a dormire.”».

(192) «“*Hooyo*, non essere triste! Mica vado a morire!”

(192) «“Sì, *hooyo*, Lo pregherò”.

(192) «“*Hooyo*, ho sonno” si lamentò la ragazza.

trad. nel testo

2018 (3) Come *hooyo* una madre tu mi hai allevata.

- (5) *Hooyo* con la spalla scoperta dal guntiino.  
 (16) Il dolce latte materno poppato dal generoso seno di *booyo*.  
 (16) *Hooyo* ride una risata allegra...  
 (17) Io amo la poesia / La ninna nanna di *booyo*.

socc. nel cont.

- 2023 (6) *Hooyo* si prepara alla preghiera anche senza il richiamo del muezzin, segue il calendario islamico con l'orario delle preghiere che mensilmente ci arriva dalla moschea di Roma.  
 (7) Da bambina mi piaceva provare per gioco i vestiti di *booyo*.  
 (16) Sento il corpo di *booyo*, e i suoi vestiti che profumano di uunsi.  
 (61) Mi manca molto *booyo*.  
 (65) *Hooyo* mi raccontava che durante la notte, alle volte si sentiva il ruggito del leone; ed era a quel punto che la mia fantasia si scatenava.

### **huruud**

DSI-1985: n.f. – 1. Pianta dello zafferano. 2. Zafferano. 3. Color zafferano.  
*buruud*, n., 'giallo', trad. nel testo

- 2018 (7) Rosa arancione rosso e turchese / *Huruud* giallo curcuma / e buluug blu.

### **liindi**

DSI-1985: n.f. – 1. *vr.* aliindi. Tipo di stoffa molto pregiata tipica di Mogadiscio e di Merca. 2. Piccolo sentiero fatto da insetti.

*alindi*, n., socc. nel cont.

- 2018 (5) *Hooyo* con la spalla scoperta dal guntiino / In *alindi* di cotone tessuto a mano / Avvolto intorno alla vita / Le snelle nude braccia che mi sorreggono.

### **istun**

DSI-1985: n.m. – Festa «delle bastonate» (tipica di Afgooye).

*istunka*, n., 'Festa delle bastonate. Questa ricorrenza è una tradizione annuale caratteristica dei coltivatori stanziati lungo il fiume Uebi Scebeli. È una lotta simbolica tra abitanti di villaggi diversi. Originariamente veniva fatta anche come esercitazione in caso di scontri tra tribù.', glos.

- 2017b (3) Durante l'*Istunka* la terrazza si riempiva degli amici di Guido e Amina.

### **janaaso**

DSI-1985: n.f. – 1. Esequie. 2. Rito funebre per un defunto, svolto prima e durante la sepoltura. 3. Preghiera per un defunto prima della sepoltura.

relig.

*janaza*, n.f., preghiera funebre, trad. nel testo

- 2023 (55) Mamma ci ha tenuto molto che il funerale fosse svolto con il rito islamico: dal lavaggio rituale della salma, seguita dalla vestitura con una stoffa bianca, alla *janaza* – la preghiera funebre che è offerta in piedi da tutti i presenti davanti alla bara prima della sepoltura.

**jiilaal**

DSI-1985: n.m. (-llo, f.) – 1. Stagione secca; stagione di siccità e carestia. 2. Inverno.  
*jiilal*, n.m., socc. nel cont.

2017a (14) *Jiilal* va da dicembre a marzo, ed è la stagione più difficile da affrontare per le famiglie dei nomadi.

(15) Mani esperte preparano il burro e la carne secca che verrà consumata durante il terribile *Jiilal*.

**luubaan**

DSI-1985: n.f. – 1. Incenso. 2. Gomma da masticare.  
*lubaan*, n., ‘incenso’, trad. nel testo

2018 (17) Lo schiocco del carbone ardente mentre brucia *lubaan* incenso.

*luban*, trad. nel testo

2023 (6) Sgrana il suo tuusbah, io glielo prendo, gioco con quelle sfere di legno di tamarindo, che odorano di *luban* – incenso.

**makhaayad**

DSI-1985: n.f. (-do, m.) – Trattoria, macaia. vr. makhaayo, maqaayad, maqaay.  
*makhaayad*, n.f.pl., ‘trattorie’, glos.

2017b (20) Il muufo doveva essere portato la mattina nelle *makhaayad*, per la colazione.

(150) Nelle *makhaayad* preparavo le angera.

**maroodi**

DSI-1985: n.m. (-iyo, f.) – Elefante.

*maroodi*

zool.

n. ‘elefante’, trad. nel testo

2017a (117) Osservando le loro espressioni sollecito: “Sapete che ci sono grossi elefanti? ...Chi sa dirmi come si dice elefante in somalo?” Rimasero zitti. “*Ma-roo-di...*” sillabai e tutti in coro incominciammo a ripetere sempre più forte *maroodi...* *maroodi*, ridendo!

**mooryaan**

DSI-1985: n.m. – 1. Tipo di scabbia degli animali. 2. pv. Dad m. ah: persone ridotte in miseria, miserabili.

*morian*, n.m.pl., ‘adolescenti armati’, trad. nel testo

2017a (68) Si fanno chiamare *morian*; adolescenti armati fino ai denti e al soldo dei vari Signori della guerra, che ormai non li controllano più.

**muufo**

DSI-1985: n.f., vr. mofofo – 1. Focaccia schiacciata. 2 Forno; luogo caldo come un forno gastr.

*muufo*, n.m., ‘focaccine di miglio e granoturco’, trad. nel testo

2017a (38) *muufo*, focaccine di miglio e granoturco.

(39) “Porta questo vassoio di sambuus, *muufo* e questi dolci alla zia, stai attenta a non farlo cadere”.

‘focaccia schiacciata, pane arabo’, glos.

2017b (20) Il *muufo* doveva essere portato la mattina nelle makhaayad, per la colazione.

socc. nel cont.

2023 (25) Ritrovano vecchi amici, gustano i piatti tradizionali canjera, *muufo*, canbulo iyo bun, soor, bariis, sabayad iyo maraq, oodkac, cibi che saziano la nostalgia.

### **nabad**

DSI-1985: n.f. – 1. Pace, tranquillità; sicurezza; serenità. 2. Piatto.

*nabad*, n., ‘pace’, trad. nel testo

2018 (10) La città è inghiottita dal caos / Gente che fugge, gente che saccheggia / Non regna più *nabad* pace / E non si chiacchiera Tutto è perso!

### **nikaax**

DSI-1985: n.m. – 1. Contratto di matrimonio. 2. Matrimonio.

*nikah*, n.m., ‘contratto di matrimonio’, glos.

2017b (202) Il padre era ancora vivo quando fu celebrato il *nikah*. Non si tennero grandi feste, e il matrimonio non fu consumato.

‘matrimonio’, trad. nel testo

2023 (26) Jamilah, Ayaan, Idil ... sono ragazze legate alla tradizione. Vogliono sposarsi prima di concedersi. Un *nikah* – matrimonio veloce in presenza di un imam e di due testimoni.

### **oodkac**

DSI-1985: n.m. – Carne tagliata a pezzetti e fritta nel burro, in cui viene poi conservata. gastr.

*oodkac*, n., socc. nel cont.

2023 (25) Ritrovano vecchi amici, gustano i piatti tradizionali canjera, *muufo*, canbulo iyo bun, soor, bariis, sabayad iyo maraq, *oodkac*, cibi che saziano la nostalgia.

### **qaraabo**

DSI-1985: n.f. co. – Parenti.

famil.

*qaraabo*, n.f., ‘parente’, glos.

2017b (27), “Fatti aiutare da una tua *qaraabo*”, le suggerì bruscamente Dada. “Non ho nessuno, sono orfana”.

### **qaxwe**

DSI-1985: n.m. – Caffè (di bevanda e semi), vr. qahwe, qaxwo.

gastr.

*qaxwo*, n.m., ‘caffè’, trad. nel testo

2017a (109) Intimamente non mi ero ancora arresa, perché aspettavo haalwo, dolce caratteristico fatto con il ghee, zucchero, acqua di rose e molte spezie; che non è mai arrivata mentre il *gabwo* era un ordinario Nescafé.

(113) “È *gabwo* o è Nescafé?” “Gahwo iyo sanjabil waie”.

(113) “Allora prendo gahwo e due samosas, non ho voglia di buur”.

### **qumbe**

DSI-1985: n.m. – 1. Noce di cocco. 2. Borsa carnosa sotto la gola dei ciconidi. 3. Tipo di sanguisuga degli animali. 4. (-bayaal, m. o f.) Recipiente di pelle di cammello per contenere burro fuso.

gastr.

*qumbe*, n., ‘cocco grattugiato con zucchero di canna, burro e cardamomo’, trad. nel testo

2023 (3) Le palline di *qumbe* cocco grattugiato con zucchero di canna, burro e cardamomo che si sciolgono in bocca e i biscotti di sesamo appena sfornati giacevano invitanti sui vassoi.

### **quraac**

DSI-1985: n.f. – Prima colazione.

*quraac*, n.f., ‘colazione dei bambini’, trad. nel testo

2023 (30) Mani agili impastano la farina con l’acqua, preparano le sfoglie di canjeero – sorta di piadina spugnosa per la *quraac* – colazione dei bambini.

### **rummay**

DSI-1985: n.m. (-yo, f.) – Ramo della pianta cadey (*Salvadora persica*) usato a mo’ di spazzolino per pulirsi i denti.

bot.

*rummay*, n.m., ‘tenero arbusto usato per spazzolarsi i denti’, glos.

2017b (13) Aveva in bocca il suo *rummay*.

### **sabaayad**

DSI-1985: n.f. – Frittella larga e sottile.

gastr.

*sabaya*, n., ‘pane somalo’, trad. nel testo

2017a (38) E ancora buur, frittelle calde e morbide, sambuus, fagottini ripieni di carne macinata condita con cipolla, peperoncino verde e cumino, bajiya, frittelle di fagioli o ceci, *sabaya*, pane somalo, muufo, focaccine di miglio e granoturco, sukhar, carne tagliata a dadini molto piccoli, canjeero, spugnose sfoglie di pane leggermente acido, malawah, crêpe al burro e zucchero grezzo.

### **salli**

DSI-1985: n.m. – 1. Benedizione particolare che i musulmani indirizzano al profeta. 2. (-iyo, f.) Piccola stuoia per pregare.

relig.

*salli*, n.m., ‘tappetino usato dai musulmani per la preghiera’, glos.

2017b (28) Possedeva un *salli* di colore verde che raffigurava una moschea con dei minareti.

socc. nel cont.

2023 (6) Mia nonna si prepara: fa le abluzioni, srotola il suo *salli* e si mette in piedi con il capo leggermente chino, in segno di umiltà, le sue labbra recitano le sure del Quran, si piega, poggia le mani sulle ginocchia, si rialza e poi si prostra giù fino a poggiare la fronte sul pavimento.

(6) Al termine della preghiera stende le gambe sul *salli* allarga le braccia amorevolmente verso le mie bimbe, loro gattonano e si aggrappano a lei.

### sambuusi

DSI-1985: n.f. – Pietanza costituita da involtini triangolari di pasta sfoglia contenenti carne tritata e fritta con spezie.

gastr.

*sambuus*, n., ‘fagottini ripieni di carne macinata condita con cipolla’, trad. nel testo

2017a (38) E ancora buur, frittelle calde e morbide, *sambuus*, fagottini ripieni di carne macinata condita con cipolla, peperoncino verde e cumino, bajiya, frittelle di fagioli o ceci, sabaya, pane somalo, muufo, focaccine di miglio e granoturco, sukhar, carne tagliata a dadini molto piccoli, canjeero, spugnose sfoglie di pane leggermente acido, malawah, crêpe al burro e zucchero grezzo.

(39) “Porta questo vassoio di *sambuus*, muufo e questi dolci alla zia, stai attenta a non farlo cadere”.

*sambusa*, ‘fagottini ripieni di carne e spezie’, glos.

2017b (130) Servirono il pranzo composto di riso con l’uvetta e la carne di capretto, *sambusa*, pollo e patate arrostate, cipolle fritte con l’uvetta, peperoncino con il cocco grattugiato, halwa, dolci e frutta.

(158) Hiba era felice. I regali erano in bella mostra sul tavolo. Panini, pizzette, tartine, sambusa, kebab, salatini e dolci erano graditissimi.

n.f.pl., socc. nel cont.

2023 (61) Il tè bolliva con lo zucchero, cardamomo, chiodi di garofano e cannella e il profumo si espandeva per la cucina, si friggevano le *sambusa* e i bur – frittelle e per alcune ore dimenticavano l’ambiente difficile con il quale dovevano misurarsi.

### shaash

DSI-1985: n.m. (-shash, m.) – 1. Criniera. 2. Fazzoletto, per lo più di seta, con cui le donne sposate si coprono i capelli.

abbigl.

*shaash*, n.m., socc. nel cont.

2017a (34) Non ho idea dove avesse scovato quella stoffa, a Mogadiscio. Solo il suo *shaash* dal colore rosso legato in testa svela il suo carattere forte.

*shash*

(106) Posso scegliere tra due bellissimi dirac, che si coordinano con i garbasaar, *shash* e sottogonna ornata da una ricca balza di pizzo.

(106) Aasiya comincia a pettinarmi e mi acconcia lo *shash* in un turbante secondo i dettami della moda lasciando in vista il pendaglio degli orecchini.

‘fazzoletto per coprirsi il capo’, glos.

2017b (154) Vide sua madre ritratta da giovane. I capelli erano raccolti in un *shash*, braccia esili e un piccolo sorriso. Teneva in braccio un neonato.

*shaash*, socc. nel cont.

2018 (5) I capelli racchiusi nello *shaash* rosso vivace.

*shash*, socc. nel cont.

2023 (16) Mamma si toglie il *shash* dalla testa, alza il braciere e anelli di fumo si nascondono tra i suoi capelli sciolti.

### sheekasheeko

DSI-1985: sheekasheeko n.f. – Il raccontarsi storie.

*sheeko sheeko*, n.f.pl., socc. nel cont.

2017a (34) Si vede che è molto stanca dal lungo viaggio. Dopo cena, e tante *sheeko sheeko* sulle nostre vite, andiamo a dormire.

(107) A causa delle enormi distanze, le donne non s’incontrano spesso, però usano giornalmente il telefono per scambiarsi le *sheeko sheeko*.

‘favole, racconti, storie’, glos.

2017b (116) Il vecchio barbone sembrava non avere età. In alcuni giorni egli aveva il viso liscio e luminoso, mentre in altri il suo volto era segnato come quello di un ultracentenario. I bambini lo pregavano di raccontare *sheeko-sheeko*.

### sheeko

DSI-1985: n.f. (-ooyin, m.) – 1. Discorso; racconto. 2. Favola; storia fantastica.

*sheeko*, n.m., ‘argomento’, trad. nel testo

2017a (44) Mamma mi abbraccia e mi ha dice: “Hooyo adiga ilmo a tahai, sei una bambina. Non ascoltare cosa dicono i grandi, non voglio che porti di nuovo questo *sheeko*, questo argomento”.

### shuko

DSI-1985: n.f. (-ooyin, m.) – Sopravveste nera che copre tutto il corpo portata dalle donne arabe.

abbigl.

*shuggo*, n.m., ‘tipo di chador nero’, glos.

2017a (20) La mattina dell’ottavo giorno, la vecchia, coperta del suo *shuggo*, irruppe nella stanza dicendo sbrigativamente: “Yalla, yalla! Ehi tu alzati ... vieni fuori. Ti aspetta la cucina!

### sinjibiil

DSI-1985: n.f. – Zenzero.

gastr.

*sinjibiil*, n., ‘zenzero’, trad. nel testo

2023 (40) Mamma ha le mani morbide, le dita magre ed affusolate color vaniglia. La mia mano invece è piccola, color *sinjibiil* – zenzero. Nessuno di noi ha la stessa carnagione.

### soomaali

DSI-1985: n.m.pv. – Somalo, lingua somala.

*af-somaali*, n.m., socc. nel cont.

2017a (116) Mi piace molto ascoltare il loro *af-somaali* un po' sgrammaticato e dal forte accento British.

*af soomaali*, socc. nel cont.

2023 (6) Alza il palmo delle mani, un fiume di benedizioni dette in *af soomaali* inonda la stanza.

(31) Muoversi ovunque e sentire intorno persone che parlano in *af soomaali*, nei mercati, alla radio, leggere le scritte dei negozi in alfabeto somalo con i murali dipinti sui muri.

(35) Nel nostro parlare, come quando frequentavamo la scuola a Muqdisho, ci capita di mescolare l'italiano all'*af soomaali*.

*af soomaaliga*

(25) Si immergono in quel pezzo di terra dove per le strade, nei negozi e negli uffici si parla *af soomaaliga*.

*af-soomaaliga*

(34) Uomini anziani con la barba colorata in rosso dall'henné che recitano il Corano. La casa è piena di voci sommesse in *af-soomaaliga*.

*af-soomaali*

(60) Per mia mamma era una botta di vita poter chiacchierare in *afsoomaali*, ricevere notizie recenti di come stava andando.

### **soomaalinnimo**

DSI-1985: n.f. – L'essere somalo, somalità.

*soomaalinimo*, n., socc. nel cont.

2023 (8) Indossandoli mostriamo il volto della nostra molteplice identità. È il nostro modo per conservare la nostra cultura di donne somale della diaspora.  
*Soomaalinimo!*

### **soor**

DSI-1985: n.f. – 1. Cibo. 2. Polenta.

gastr.

*soor*, n.f., 'polenta', trad. nel testo

2018 (5) Pestava il grano per preparare *soor* polenta / Soo mal mungeva il latte di cammella / Conosciuto da secoli / Per la sua ricchezza nutritiva.

trad. nel testo

2023 (25) Ritrovano vecchi amici, gustano i piatti tradizionali canjera, muufo, canbulo iyo bun, *soor*, bariis, sabayad iyo maraq, oodkac, cibi che saziano la nostalgia.

(27) Essi hanno rinunciato ai loro sbaghetti per una frugale polenta – *soor* condita con caano geel – latte di cammella.

### **subag**

DSI-1985: n.m. – Burro in forma liquida.

gastr.

*subagga*, n.m., 'burro chiarificato', trad. nel testo

2017a (6) Il *subagga*, burro chiarificato, è denso, giallo e odora di mucca.

**tusbax**

DSI-1985: n.m. (-xyo, f.) – Rosario musulmano, composto di 33 o 99 grani.  
relig.

*tusbax*, n.m., ‘specie di rosario’, glos.

2017b (28) Prendeva il suo *tusbax* in mano e incominciava a sgranare le perline.

(108) “Wa ubara donta. Su, bevi una tazza di tè che è appena fatto e poi fila a dormire.” le disse con quel suo tono fintamente minaccioso mentre continuava a pregare mentalmente, sgranando il suo *tusbax*.

(111) Si sedeva in giardino, dove sgranava il suo *tusbax*.

(136) Amina aveva portato anche alcuni *tusbax*, da regalare ai suoi amici.

**uunsi**

DSI-1985: n.m. – Miscuglio di incenso e altre resine e legnetti odorosi che si bruciano per ottenere fumo profumato.

*uunsi*, n., ‘mirra’, trad. nel testo

2017a (11) Le chiacchiere e le risate duravano a lungo e dopo il tè mia madre accendeva un dabqaad, braciere, colmo di *uunsi*, mirra, e lo offriva alle amiche.  
*cuunsi*, ‘incenso’, trad. nel testo

2018 (5) Il profumo familiare di *cuunsi* e sudore.

(10) Passano le stagioni, condividono *cuunsi* incenso e cillan henna.

*uunsi*, socc. nel cont.

2023 (16) La parola *uunsi* mi lega alla mia cultura ed è difficile da tradurre se non si conosce la Somalia e le sue donne.

(16) Sento il corpo di hooyo, e i suoi vestiti che profumano di *uunsi*.

(16) Si mette in piedi e poggia l'*uunsi* per terra.

(17) Mamma offre *uunsi* e le donne si portano via il profumo di questa essenza racchiusa tra le loro eleganti vesti mentre lasciano la nostra casa.

(17) *Uunsi* è il profumo della camera degli sposi, delle feste, dei matrimoni che ci portiamo dietro da secoli.

(17) Nei giorni che il mio mondo si colora di grigio, e mi prende la malinconia l'*uunsi* diventa la mia aromaterapia che mi riporta allegria e vitalità.

**xagaa**

DSI-1985: n.m. (-aayo, f.) – Estate, periodo del monzone di sud-ovest.

*xagaa*, n., ‘la seconda stagione secca’, trad. nel testo

2017a (14) Ma i momenti belli non durano a lungo e la seconda stagione secca, *Xagaa*, che va da luglio a settembre, fa capolino.

**xalwad**

DSI-1985: n.f. – Dolce somalo fatto con burro, zucchero e sostanze amidacee, vr. xalwo.  
gastr.

*baalwo*, n., ‘dolce caratteristico fatto con il ghee, zucchero, acqua di rose e molte spezie’, trad. nel testo

2017a (109) Intimamente non mi ero ancora arresa, perché aspettavo *haalwo*, dolce caratteristico fatto con il ghee, zucchero, acqua di rose e molte spezie; che non è mai arrivata mentre il gahwo era un ordinario Nescafé.

*halwa*, ‘dolce a base di farina, zucchero e burro fuso’, glos.

2017b (130) Servirono il pranzo composto di riso con l’uvetta e la carne di capretto, sambusa, pollo e patate arrostiti, cipolle fritte con l’uvetta, peperoncino con il cocco grattugiato, *halwa*, dolci e frutta.

*xalwo*, ‘dolce’, trad. nel testo

2018 (12) Partecipavamo a funerali e matrimoni / Ci scambiavamo regali / Mangiucchiando dolci: *xalwo*, shuushuomow, gashaato torta al cocco.

*halwo*, trad. nel testo

2023 (59) Si prepara il vassoio a seconda dell’orario, con bibite fresche, del succo di pompelmo con il ghiaccio, tè, caffè, biscotti o *halwo* – dolce, e si serve a tavola.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### Strumenti lessicografici per la lingua somala

DSI 1985 = Agostini F., Puglielli A., Siyaad C. M., *Dizionario Somalo-Italiano*, Gangemi, Roma.

QAS 2012 = Puglielli A., Mansuur C. C., *Qaamuuska af-Soomaaliga*, Roma Tre Press, Roma.

DIS 2019<sup>2</sup> = Puglielli A., *Dizionario Italiano Somalo*, “Lingue e Letterature Carocci”, Roma (I<sup>a</sup> ed. 1988, Carocci, Roma; I<sup>a</sup> ed. 2010, “Lingue e Letterature Carocci”, Roma).

### Corpus del glossario

2017a = Fazel Ramzanali S. (2017<sup>6</sup>), *Lontano da Mogadiscio*, CreateSpace Independent Platform (I<sup>a</sup> ed. 1994, Datanews Edizioni, Roma).

2017b = Fazel Ramzanali S. (2017<sup>3</sup>), *Nuvole sull’equatore - Gli Italiani dimenticati*, CreateSpace Independent Platform (I<sup>a</sup> ed. 2010, Nerosubianco Edizioni, Cuneo).

2018 = Fazel Ramzanali S. (2018), *Ali spezzate. Letture poetiche*, CreateSpace Independent Platform (titolo originale *Wings*, 2017, CreateSpace Independent Platform).

2023 = Fazel Ramzanali S. (2023), *Profumo di Uunsi tra Somalia e Italia*, CreateSpace Independent Platform.

### Saggi critici

Afrax M. D. (2018), *Maana-Faay*, 4th edition, Looch Press, Leicester (UK).

Banti G. (1988), *Scrittura*, in Puglielli A. (a cura di), *Aspetti dell’espressione artistica in Somalia*, Bagatto Libri, Roma.

Banti G., Vergari M. (2008), “Italianismi lessicali in saho”, in *Ethnorrêma. Lingue, popoli e culture*, 4, pp. 67-93.

Banti G. (2013), “Strata in loanwords from Arabic and other Semitic languages”, in Northern Somali”, in Lafkioui M. (ed.), *African Arabic: Approaches to Dialectology*, De Gruyter, Berlin-Boston.

- Banti G. (2024), “Standard Somali, Literary Somali, Written Somali” in Musse Jama J. (a cura di), *Hussein Mohamed Adam “Tanzania”: In Honour of an Extraordinary Scholarship*, in *East Africa Academic Monograph Series*, pp. 103-140.
- Bartoli Kucher S. (2019), *Scritture in viaggio nel Mediterraneo. Proposte di didattica integrativa tra lingua, letteratura e film*, Pacini Editore, Pisa.
- Bonfiglio T. M. (2010), *Mother tongues and nations. The invention of the native speaker*, De Gruyter, Berlin-Boston.
- Brioni S. (2017a), “Un dialogo che non conosce confini né di nazionalità, né di razza, né di cultura. Postfazione”, in Fazel Ramzanali S., *Lontano da Mogadiscio*, CreateSpace Independent Platform.
- Brioni S. (2017b), *Gli italiani dimenticati: il meticcio e l'eredità del colonialismo in Nuvole sull'equatore, Postfazione*, in Fazel Ramzanali S., *Nuvole sull'equatore. Gli italiani dimenticati. Una storia*, CreateSpace Independent Platform.
- Brioni S., Fazel Ramzanali S. (2020), “Scrivere di Islam. Raccontare la diaspora”, in Regazzoni A., Ricorda R. (a cura di), *Diaspore. Quaderni di ricerca*, 13, Edizioni Ca' Foscari, Venezia.
- Colomo F. (2023), “La diplomazia culturale italiana in Somalia. La cooperazione universitaria e la trascrizione del somalo”, in Di Sanzo D., Falcucci B., Mancosu G. (a cura di), *L'Italia e il mondo post-coloniale. Politica, cooperazione e mobilità tra decolonizzazione e guerra fredda*, Le Monnier, Firenze.
- Comberiat D., Mengozzi C. (a cura di) (2022), *Storie condivise nell'Italia contemporanea. Narrazioni e performance transculturali*, Carocci, Roma.
- Del Boca A. (2001<sup>3</sup>), *Gli italiani in Africa Orientale*. Vol. 1: *Dall'Unità alla marcia su Roma*, Mondadori, Milano (I<sup>a</sup> ed. 1976, Laterza, Bari; II<sup>a</sup> ed. 1992, Mondadori, Milano).
- Del Boca A. (2001<sup>3</sup>), *Gli italiani in Africa Orientale*. Vol. 2: *La conquista dell'Impero*, Mondadori, Milano (I<sup>a</sup> ed. 1979, Laterza, Bari; II<sup>a</sup> ed. 1992, Mondadori, Milano).
- Del Boca A. (2001<sup>3</sup>), *Gli italiani in Africa Orientale*. Vol. 3: *La caduta dell'Impero*, Mondadori, Milano (I<sup>a</sup> ed. 1982, Laterza, Bari; II<sup>a</sup> ed. 1992, Mondadori, Milano).
- Del Boca A. (2001<sup>3</sup>), *Gli italiani in Africa Orientale*. Vol. 4: *Nostalgia delle colonie*, Mondadori, Milano (I<sup>a</sup> ed. 1984, Laterza, Bari; II<sup>a</sup> ed. 1992, Mondadori, Milano).
- Deplano V., Pes A. (2024), *Storia del colonialismo italiano. Politica, cultura e memoria dall'età liberale ai nostri giorni*, Carocci, Roma.
- Fazel Ramzanali S. (2020), *I suckled sweetness - Poems*, Independently published.
- Ferrari J. F. (2022), “Parole migranti. I migratismi di Igiaba Scego”, in *Italiano LinguaDue*, 14, 1, pp. 879-928:  
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/18332>.
- Ferrari J. F. (2023), *Parole migranti in italiano*, Milano University Press, Milano.
- Gnisci A. (2003), *Creolizzare l'Europa. Letteratura e migrazione*, Meltemi, Roma.
- Labanca N. (2002), *Oltremare: storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, Bologna.
- Lamberti M. (1986), *Map of Somali Dialects in the Somali Democratic Republic*, Helmut Buske, Hamburg.
- Lewis I. M. (1988), *A Modern History of Somalia. Nation and State in the Horn of Africa*, Boulder-London, Westview Press.
- Mancosu G. (2023), *Postfazione*, in Fazel Ramzanali S., *Profumo di Uunsi tra Somalia e Italia*, CreateSpace Independent Platform.
- Mansuur C. C. (2021), *Astaamaha guud ee maansada Soomaaliyeed*, Loooh Press, Leicester (UK).
- Morone A. M. (2011), *L'ultima colonia. Come l'Italia è tornata in Africa 1950-1960*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Negro M. G. (2015), *Il mondo, il grido, la parola. La questione linguistica nella letteratura postcoloniale italiana*, Franco Cesati Editore, Firenze.

- Nilsson M. (2018), “Somali as a Pluricentric Language: corpus based evidence from schoolbooks”, in Muhr R., Meisnitzer B. (a cura di), *Pluricentric languages and non-dominant varieties worldwide: New pluricentric languages – old problems*. 5th World Conference on pluricentric languages and their non-dominant varieties (13-15 July 2017, University of Mainz, Germany), Peter Lang, Frankfurt am Main.
- Orwin M. (2015), *Colloquial Somali: A Complete Language Course*, Routledge, London.
- Perrore C. (2009), “Loro e noi. L’esperienza letteraria in italiano degli immigrati: la sindrome del ritorno in *Nonno Dio e gli spiriti danzanti* di Pap Khouma”, in *Italiani e stranieri nella tradizione letteraria*. Atti del convegno di Montepulciano (8-10 ottobre 2007), Salerno, Roma, pp. 463-504.
- Pingitore C. (2023), *Contro-narrazione, plurilinguismo e deterritorializzazione linguistica nell’opera di Shirin Ramzanali Fazel*, tesi di laurea magistrale in Letteratura, Lingua e Cultura italiana, Università eCampus.
- Podestà G. (2004), *Il mito dell’impero. Economia, politica e lavoro nelle colonie italiane dell’Africa orientale 1898-1941*, Giappichelli, Torino.
- Quaquarelli L. (2011), “Definizioni, problemi, mappature”, in Pezzarossa F., Rossini I. (a cura di), *Leggere il testo e il mondo. Vent’anni di scritture della migrazione in Italia*, Clueb, Bologna, 2011, pp. 53-64.
- Pace L. (2018), *Introduzione*, in Fazel Ramzanali S., *Ali spezzate*, CreateSpace Independent Platform.
- Piro R. (2013), “La festa delle lingue: italiano, dialetto e lingue straniere in scrittori migranti”, in De Meo A. (a cura di), *Professione italiano. Lingua, cittadinanza, salute e tutela della persona per immigrati di Paesi Terzi*, Università degli studi di Napoli “L’orientale”, Napoli, pp. 85-101.
- Revelli L. (2023), “Lingue e parlanti dell’Abissinia precoloniale: testimonianze etnolinguistiche nei resoconti di viaggio italiani”, in *Ethnorréma*, 19, pp. 95-127.
- Ricci L. (2009), “Lingua matrigna. Multidentità e plurilinguismo nella narrativa postcoloniale italiana”, in Frenguelli G., Melosi L. (a cura di), *Lingua e cultura dell’Italia coloniale*, Aracne, Roma, pp. 159-192.
- Ricci L. (2015), “Neoislamismi e altri ‘migratismi’ nei romanzi di Amara Lakhous”, in *Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana*, VIII, pp. 115-141.
- Ricci L. (2019), “Migratismo”, in *Lingua italiana*, portale online Treccani: [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/parole/Migratismo.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Migratismo.html).
- Scalvedi V. (2020), “Cruce et aratro: Fascism, Missionary Schools, and Labor in 1920s Italian Somalia”, Matasci D., Jerónimo M., Dores H. (a cura di), *Education and Development in Colonial and Postcolonial Africa. Global Histories of Education*, Palgrave Macmillan, London, pp. 143-172.
- Siebetcheu R. (2021), *Diffusione e didattica dell’italiano in Africa. Dal periodo (pre)coloniale agli scenari futuri*, Pacini Editore, Pisa.
- Tosco M. (2010), “Somali writings”, in *Afrikanistik online*: <https://www.afrikanistik-aegyptologie-online.de/archiv/2010/2723/SomaliWritingsPDF>.
- Tosco M. (2012), “The Unity and Diversity of Somali Dialectal Variants”, in Ogechi N., Oduor J., Iribemwangi P. (eds.), *The Harmonization and Standardization of Kenyan Languages. Orthography and other aspects*, The Centre for Advanced Studies of African Society (CASAAS), Cape Town.
- Tosco M. (2024), “Eritrea, Ethiopia and Somalia”, in Reutner U. (ed.), *Manual of Romance Languages in Africa*, De Gruyter, Berlin-Boston.
- Tripodi P. (1999), *The colonial legacy in Somalia. Rome and Mogadishu: from colonial administration to Operation Restore Hope*, Palgrave Macmillan, London.

Urbano A. (2017), “A ‘Grandiose Future for Italian Somalia’: Colonial Developmentalist Discourse, Agricultural Planning, and Forced Labor” (1900-1940), in Rossi B., Barchiesi F. (eds.), *Developmentalist, Labor, and the Slow Death of Slavery in Twentieth Century Africa International Labor and Working-Class History*, ILWCH 92, pp. 69-88:

## Sitografia

Multi (Museo multimediale della lingua italiana):

<https://multi.unipv.it/it/>.

Multi (percorso “Come si è diffusa la lingua italiana nel mondo?”, tappa “Ex colonie”, schermata “Letteratura postcoloniale italiana”):

<https://multi.unipv.it/it/percorso/lingua-italiana-nel-mondo/?sectionId=s18>.

